

In quanto poi alla facoltà da darsi all'onorevole Stelluti-Scala di poter parlare quando il ministro risponderà all'interrogazione dell'onorevole Di Rudini, questa è questione che non dobbiamo risolvere oggi; l'onorevole Stelluti-Scala se la vedrà con chi presiederà la Camera in quel momento. (*ilarità*).

Frattanto, ripeto, le interpellanze prenderanno il posto loro assegnato dal regolamento.

Stelluti-Scala. Ma il Governo e la Camera possono stabilire fin d'ora che rimangano iscritte avanti le altre.

Presidente. Onorevole Stelluti-Scala, Ella era padrone di insistere per isvolgere la sua interpellanza. Ma una volta che, d'accordo col ministro, ha stabilito di rimandarla, è il regolamento che provvede; salvo che non intervenga una deliberazione della Camera, che in questo momento nessuno propone.

Boselli, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro delle finanze. Io credo che tanto io quanto l'onorevole Stelluti-Scala potremmo accordarci coll'esatta osservanza del regolamento, che è quella ricordata dall'onorevole presidente.

Consenta egli che la sua interpellanza prenda il posto che il regolamento le assegna. Quando verrà il giorno in cui egli vorrà svolgerla, chiederà, occorrendo, alla Camera che ne sia anticipato lo svolgimento, io acconsentirò e la Camera deciderà.

Stelluti-Scala. Sta bene.

Presidente. Così rimane stabilito.

Ora vengono altre due interpellanze pure collegate per identità di materia e sonò quella dell'onorevole Imbriani-Poerio al presidente del Consiglio « per conoscere se il Governo abbia compresa la necessità morale e politica di applicare immediatamente una piena amnistia per tutti i condannati dai tribunali militari, illegittimi a norma dello Statuto, e di abrogare le leggi eccezionali di pubblica sicurezza » e quella degli onorevoli Costa Andrea, Errico De Marinis, Agnini, Berenini, Salsi, Prampolini, Ferri, Taroni, Zavattari e Credaro, al presidente del Consiglio e ministro dell'interno « sulla doverosa necessità di un'amnistia completa, oltre che per i condannati dai tribunali militari, per i colpiti dalle leggi eccezionali e dal Codice penale in conseguenza delle loro convinzioni politiche e sociali. »

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non parlo per il presidente del Consiglio, ma siccome in entrambe queste interpellanze è chiamato in causa il ministro dell'interno, così, essendo questi assente per malattia, pregherei gli onorevoli interpellanti di rimandare le loro interpellanze a lunedì venturo.

Presidente. Onorevole Imbriani?

Imbriani. Io volevo appunto dire che, siccome non era presente il presidente del Consiglio, ed a lui unicamente era diretta la mia interpellanza, non avendo il presidente del Consiglio sotto-segretario; se doveva rispondere altri, questi avrebbe dovuto esser munito di un mandato *ad hoc*.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Perfettamente.

Presidente. E l'onorevole Costa?

Costa Andrea. Intendevo dire anch'io quello che ha detto l'onorevole Imbriani; per cui consento a rimandare l'interpellanza a lunedì, confidando che saremo ancora qui.

Presidente. Così resta inteso.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Bonajuto. È presente?

(*Non è presente*).

S'intende ritirata.

Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Bonajuto, e questa pure s'intende rinunziata.

Viene quindi quella dell'onorevole Colosimo.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rinnovo la preghiera per tutte le interpellanze che concernono il ministro dell'interno.

Colosimo. Acconsento al differimento.

Presidente. Dunque anche questa s'intende rimandata a lunedì prossimo.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sani Severino al ministro delle finanze.

È presente l'onorevole Sani?

(*Non è presente*).

S'intende, dunque, che l'onorevole Sani rinunzia a svolgerla.

Un'altra interpellanza dell'onorevole Bonajuto al ministro di grazia e giustizia, si intende pure rinunziata per l'assenza dell'interpellante.

Viene ora quella dell'onorevole Santini al ministro delle finanze « sul modo, onde viene

applicato nella capitale del Regno l'articolo 62 del regolamento per l'imposta sul reddito dei fabbricati, approvato col Regio Decreto 24 agosto 1877, n. 4074, (serie 2^a), modificato col Regio Decreto 29 dicembre 1889, relativamente alla revisione parziale per diminuzione del reddito non minore del terzo; rifiutandosi le autorità fiscali di considerare causa con effetto continuativo l'attuale generale diminuzione delle pigioni in Roma. »

Siccome c'è un'altra interpellanza simile degli onorevoli Garibaldi, Aguglia, Mazza e Badini intorno allo stesso argomento, potranno essere svolte insieme.

Boselli, ministro delle finanze. Prego l'onorevole Santini di voler rimandare lo svolgimento della sua interpellanza al giorno in cui verrà quella dell'onorevole Garibaldi ed altri deputati.

Una voce. Viene oggi.

Boselli, ministro delle finanze. In questo caso io pregherei la Camera e gli interpellanti di rimandare ad altra tornata le loro interpellanze, attendendo alcuni schiarimenti che non mi sono ancora pervenuti.

Presidente. Onorevole Santini?

Santini. Sono ben lieto d'arrendermi al desiderio dell'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. L'interpellanza dunque dell'onorevole Santini s'intende rimandata: e così quella degli onorevoli Garibaldi, Aguglia, Mazza e Badini.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Engel all'onorevole ministro dell'interno...

Voci. Non c'è.

Presidente. L'onorevole Engel, non essendo presente, s'intende avere egli rinunciato alla sua interpellanza.

L'onorevole Costa Alessandro è presente?
(*Non è presente*).

La sua interpellanza s'intende rinunziata.

L'onorevole Rampoldi?

(*Non è presente*).

Anche quest'interpellanza s'intende rinunziata.

Viene ora quella dell'onorevole Ronchetti al ministro della guerra. Ma la Presidenza è stata avvertita di un accordo tra l'interpellante e lo stesso ministro della guerra per un differimento di quest'interpellanza.

Viene poi quella degli onorevoli Imbriani e Pansini al ministro dell'interno; ma, per le ragioni già dette, anche questa è rimandata a lunedì.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quale provvedimento intenda prendere di conseguenza alla violazione della libertà individuale commessa dal capo movimento della 4^a Sezione delle Ferrovie Adriatiche con la circolare con la quale vieta al personale di assentarsi dalla residenza nelle ore non obbligatorie per il servizio. »

L'onorevole Marescalchi ha facoltà di parlare.

Marescalchi Alfonso. Io debbo, veramente, fare ammenda onorevole per essere incorso in un errore di fatto alla prima lettura che feci nei giornali di questa circolare. Allora sembrava che questa disposizione fosse stata presa d'iniziativa del capo movimento della quarta sezione delle Ferrovie Adriatiche; mentre poi ho dovuto verificare che egli non ha fatto se non richiamare in vigore una disposizione che già era nel regolamento. Io mantengo però la mia interpellanza per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questa disposizione la quale, per quanto sia regolamentare e consacrata ormai dall'uso, tuttavia mi sembra che sia effettivamente ed eccessivamente lesiva della libertà personale, ed anche incapace di alcun costrutto pratico. È chiaro, infatti, che questa disposizione di regolamento è presa perchè l'impiegato sia sempre pronto a qualunque chiamata eventuale in difetto degli impiegati a cui spetterebbe il servizio: ma è chiaro altresì che è molto facile a chiunque eludere questa disposizione, perchè l'impiegato, se chiamato improvvisamente, può far dire che non è in casa; e nessuno può entrare a verificare se ciò sia vero, o no.

Mi pare inoltre che questa disposizione sia stata richiamata in vigore in un momento inopportuno. L'onorevole ministro non può ignorare che le Società, tanto la Mediterranea che l'Adriatica, sono venute nella deliberazione d'introdurre una grave modificazione nel servizio delle stazioni: d'introdurre cioè il sistema del cottimo per il quale si ripropongono, e conseguono davvero rilevanti economie. Ne scapita però l'interesse del personale e del servizio ed anche del pubblico; perchè il servizio che prima era fatto, specialmente nelle piccole stazioni, da un determinato numero di impiegati, abbastanza largo, ora, con questo sistema del cottimo,

viene fatto da un personale che è stato ridotto di oltre la metà in parecchie stazioni; di maniera che gli impiegati non possono a tutto sopperire; e dobbiamo proprio ringraziare il cielo, e soprattutto la buona volontà e lo zelo degli impiegati se non avvengono gravi disastri.

La questione del personale ferroviario e del modo come è trattato dalle Società, dovrà essere portata fra breve dinanzi alla Camera e discussa assai ampiamente, perchè noi non possiamo lasciare senza difesa questo personale che è molto benemerito del pubblico servizio, e che ha diritti acquisiti, i quali sembrano oggi in qualche parte violati.

Ma intanto io richiamo l'attenzione del Ministero circa la disposizione speciale accennata, affinchè voglia studiare se non sia il caso di una revisione del regolamento, e di togliere la disposizione medesima la quale mi sembra, torno a dire, eccessivamente severa e lesiva della libertà.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ben disse l'onorevole Marescalchi che il provvedimento di cui egli si è lagnato non emanò soltanto da una sezione del servizio, ma è comune a tutti i servizi ferroviari. Ma posso ancora avvertire l'onorevole Marescalchi che il provvedimento da esso denunciato non è punto nuovo. Questa disposizione è ancora la stessa che era in vigore nell'anno 1874 e continuò ad essere osservata fino al giorno in cui furono approvate le convenzioni con le Società esercenti. Non si trattò dunque di un fatto nuovo, ma si di una disposizione di data antica che si credette sempre necessaria, sia dalle Società esercenti, sia dallo Stato, quando esso stesso esercitava le sue ferrovie.

Sono passati molti ministri su questo banco; ne passarono di quelli che si dicevano liberalissimi, più liberali, forse, di chi ha l'onore di parlare; ma essi hanno sempre riconosciuto che questa è una disposizione necessaria perchè si possa provvedere, nel momento opportuno, alle necessità improvvise di un servizio così delicato, come è questo.

Pur nullameno io amo riconoscere con l'onorevole Marescalchi che questa misura può sembrare eccessiva, e deve essere usata con molta temperanza; perchè, alla fine dei conti, questi poveri impiegati ferroviari, che non godono larghi stipendi, hanno pur diritto

di godere un poco di libertà. Quindi è che io non proporrò che sia revocato il regolamento, perchè questo non lo potrei fare, visto che le Società esercenti sono esse responsabili di quello che avviene nelle stazioni e nel servizio ferroviario, ma ho già predisposto, e disporrò ancora in avvenire, affinchè questo provvedimento sia applicato con molta larghezza, con molta temperanza verso gli impiegati ferroviari. Di più, onorevole Marescalchi, non potrei dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi.

Marescalchi. Io non posso non dichiararmi soddisfatto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè egli promette di fare tutto quello che è in lui per rendere meno gravosa questa disposizione che, come ho detto poc'anzi, è una violazione della libertà individuale.

Presidente. Questa interpellanza è esaurita. Viene ora quella dell'onorevole Taroni.

È presente?

Voci. No.

Presidente. Allora s'intende rinunziata.

L'onorevole Vagliasindi ha un'interpellanza al ministro dell'interno.

È presente?

Voci. No.

Presidente. Allora è rinunziata.

L'onorevole Rampoldi non è presente e così pure l'onorevole Napodano; s'intendono rinunziate anche le loro interpellanze.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Rosano al ministro dell'interno: ma immagino che egli consenta a differirla per l'assenza giustificata del ministro.

Rosano. Nessuna difficoltà da parte mia per rimandarla.

Presidente. È rimandata.

L'onorevole Colajanni Napoleone ha una interpellanza al ministro guardasigilli. Non essendo egli presente, s'intende rinunziata; così pure quella dell'onorevole Bovio, che non è presente.

Di quella dell'onorevole Papa si è già parlato: e quella dell'onorevole Engel; non essendo egli presente, s'intende rinunziata.

Siccome non si prevedeva la liquidazione così sollecita di tutte le interpellanze, e quindi non sono presenti molti che forse intendevano prendere parte alla discussione degli argomenti che sono scritti dopo nell'ordine del giorno, io credo mio dovere di togliere la seduta.

Interrogazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli segretari a dar lettura delle interrogazioni presentate al banco della Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se è come intenda provvedere alla continua deficienza dei vagoni merci alle diverse stazioni di Genova, ed inoltre alle ripetute sospensioni di accettazioni delle merci alla stazione di Milano.

« Zavattari. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa la sua politica Africana conseguenza delle violate promesse fatte in Parlamento e dello Statuto.

« Imbriani-Poerio. »

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Zavattari sarà, come vuole il regolamento, inscritta nell'ordine del giorno.

Per l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, il Governo dirà domani se e quando intenda di rispondere.

La seduta termina alle 15.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Omodei per modificazioni di alcune disposizioni del Codice penale e di quello di procedura penale.
3. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Afragola (eletto Simeoni).
4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi. (56 e 56-B).

Discussione dei disegni di legge:

5. Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. (121).
6. Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. (114 e 114 bis).
7. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

LXXXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1895

RESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazione:	
Conto consuntivo delle spese della Camera (GIORDANO-APOSTOLI)	Pag. 2966
Disegno di legge (Seguito della discussione)	2960
Decreti militari:	
Oratori:	
CERUTTI	2967
IMBRIANI	2960
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	2967
PAIS	2976
PICARDI	2972
Interrogazioni:	
Vacanza scolastica per la nascita del principe di Napoli:	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	2951
DE CRISTOFORIS	2951
Sezioni di pretura:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	2952
MARSENGO-BASTIA	2952
OMODEI	2952
Diritto di decima:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	2952
SCHIRATTI	2952
Medici condotti comunali:	
Oratori:	
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2953
SCHIRATTI	2953 54
Spese di spedalità nel Veneto:	
Oratori:	
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2953
SCHIRATTI	2954
Dazi sulle merci avariate:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro delle finanze</i>	2954-57
FASCE	2956

Osservazioni e proposte sull'ordine del giorno:

Documenti Giolitti:	
Oratori:	
DONATI	Pag. 2957
PINCHIA	2950
Interpellanze sull'Africa:	
Oratori:	
BONIN	2982
CAVALLOTTI	2981
IMBRIANI	2982
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	2981-82
Proposta di legge (Svolgimento):	
Porto di coltelli:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	2959
OMODEI	2958
Verificazione di poteri	2960

La seduta comincia alle 14.7.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Imbriani. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ieri, allorché chiesi di parlare, ciò che mi è stato negato, malgrado un'appello al regolamento da me fatto, probabilmente alcune mie parole non sono state ben comprese. Voglio credere in buona fede.

Presidente. Ma sempre in buona fede.

Imbriani... perchè contro la mala fede non ci sono altre armi che il disprezzo, e mi si son fatte dire parole che io non ho mai pronunziato.

Presidente. Ma non furono stampate.

Imbriani. Anzi rendo omaggio alla sincerità piena delle parole raccolte nel verbale.

Una voce. Dunque?

Imbriani. Ma appunto per ciò io ho chiesto di parlare oggi qui per far constare nuovamente nel verbale le affermazioni bugiarde dette altrove. Ci sono dei momenti, signori deputati, nei quali, sì, il sentimento può condurre al dolore, può condurre allo sdegno, ma non può mai condurre alla compiacenza. Ed io mi sento e mi sono sempre sentito altamente italiano; ed avendo sempre, perchè questo è il mio sentimento, combattuto la politica africana con tutta l'anima, come continuo a combatterla, ho espresso come era diritto mio, il mio sentimento, come rappresentante della nazione vedendo violate le norme statutarie e vedendo mancati gli impegni del Ministero verso la Camera. Ed appunto perchè mi sento altamente italiano, faccio della politica italiana e non della politica africana, la Patria mia essendo l'Italia e non altra.

Santini. Imitate in ciò la Francia, che invocate sempre.

Imbriani. Che cosa ha detto?

Santini. Imitate in ciò la Francia a voi così cara.

Torraca. Non imitiamo nessuno! Facciamo da noi!

Imbriani. Italianamente.

Cimati. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cimati. Ieri, l'onorevole Sanguinetti svolgendo una sua interrogazione, disse cosa assai grave, cioè che uno dei nostri negoziatori del trattato per la costruzione della galleria del Sempione pubblico, mentre pendevano le trattative, un opuscolo magnificante i vantaggi che l'Italia ritraeva da quell'opera.

L'onorevole ministro chiese all'onorevole Sanguinetti se quell'opuscolo era firmato, e ne ebbe risposta affermativa. Di ciò nulla risulta nel verbale.

Io non so a chi volesse alludere l'onorevole Sanguinetti, e nemmeno conosco l'opuscolo; ma siccome parmi che si tratti di cosa su cui debba farsi la luce, così io prego l'onorevole presidente di far aggiungere al verbale quello che forse per dimenticanza è stato omesso.

Presidente. Sta bene; queste sue parole saranno raccolte nel verbale di oggi.

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni giunte alla Presidenza.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

5325. La Deputazione provinciale di Pavia, e quella di Massa Carrara, il Comizio Agrario di Voghera, il Comizio Agrario di Ancona, e l'Accademia Agraria provinciale di Iesi chiedono che il minacciato abbandono del catasto estimativo sia respinto e sia provveduto alla piena e sollecita esecuzione della legge 1° marzo 1886.

5326. Le Camere di commercio di Firenze e di Messina chiedono siano apportate parecchie modificazioni al disegno di legge sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

5327. Le Giunte municipali di Marsùe e di Gajarine chiedono che la Camera respinga il disegno di legge relativo all'abbandono del catasto estimativo.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole De Amicis, di giorni 2; per motivi di salute l'onorevole Vollaro De Lieto, di giorni 8.

(Sono concessi).

Domanda dell'onorevole Pinchia.

Pinchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. Vorrei rivolgere al presidente una domanda: cioè, se egli sia in grado di dare informazioni alla Camera, sullo stato dei lavori della Commissione che deve riferire circa i documenti riguardanti l'onorevole Giolitti.

Presidente. Onorevole Pinchia, il presidente della Camera non può dare informazioni di sorta. Quando la Commissione avrà finito i suoi lavori, avrà il suo relatore e verrà a riferire. Il presidente della Camera non fa che seguire dall'alto i lavori delle Commissioni; ma non potrebbe intromettersi nei lavori delle Commissioni stesse.

Pinchia. Prendo atto della sua dichiara-

zione, onorevole signor presidente, e confido che questa relazione venga sollecitata.

Presidente. A suo tempo, onorevole Pinchia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole De Cristoforis...

Cavallotti. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Ho già dato al ministro della pubblica istruzione facoltà di parlare.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole De Cristoforis m'interroga in merito alla circolare n. 81 del 7 novembre corrente anno, colla quale ordinai che nella giornata dell'11 novembre, anniversario della nascita di S. A. R. il Principe di Napoli, si facesse vacanza in tutte le scuole del Regno, e che tale vacanza venisse inscritta nei calendari scolastici.

Io non so che domanda voglia fare.

Questo è un fatto compiuto, il quale non è mica nuovo. Fin dal tempo del ministro Villari si faceva vacanza nel giorno natalizio del principe reale, uscito di minorità. Si è in uno Stato retto a governo monarchico-costituzionale...

Imbriani. Ce ne accorgiamo!

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica... e quindi, il giorno natalizio del principe reale è giorno che si festeggia in tutte le scuole del Regno. *(Bene!)*

Se la circolare è stata fatta, è stata fatta perchè in alcuni Istituti si dava questa vacanza, in altri no. Ora, siccome gli ordini debbono essere osservati ugualmente da tutti gl'Istituti, questa è la ragione per la quale ha avuto luogo la circolare. *(Benissimo!)*

Imbriani. È cosa nuova, del resto!

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. È cosa vecchia.

Imbriani. Nuovissima! Mai nessun ministro l'ha fatta!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. La mia interrogazione non ha nessun carattere politico.

Il ministro ha creduto di far ciò, ed egli

l'ha fatto per ragioni sue, per la posizione che occupa; ed io non ho nulla a dire.

Io guardo solamente la questione dal lato dell'istruzione, e dei vantaggi di essa.

Io porto l'esempio di paesi liberi molto più del nostro nei quali queste feste nazionali si festeggiano in altro modo che non colle vacanze.

Un uomo studioso, qual'è il principe, non può essere contento oggi di vedere che tutti gli scolari facciano vacanza in nome suo; credo che desidererebbe molto più che studiassero.

In altri paesi liberi le feste di questo genere si celebrano con inni cantati nelle scuole, con presentazione della bandiera nazionale, ma in quei giorni si studia e si lavora.

Ora, l'onorevole ministro sa quante vacanze, ecclesiastiche e nazionali, inutili tutte, ci sono: egli sa pure quante vacanze si fanno dagli stessi studenti, e molto più, dagli insegnanti. Avrebbe potuto quindi seguire un pensiero molto più liberale, e che forse sarebbe piaciuto di più in alto, col non dare vacanza, ma prescrivere, come si fa presso tutti i Ministeri, d'inalberare la bandiera nazionale, e di tenere aperte in quel giorno le scuole, e dare quindi il pane dell'intelletto ai nostri giovani.

Si potrebbero in quei giorni cantare degli inni nazionali, come si usa, ripeto, in altri paesi liberi.

Ed in questo modo si recherebbe un gran vantaggio all'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole De Cristoforis ha ragione.

Infatti, io darò ordine che, nel giorno natalizio del principe, gli studenti vadano alle scuole, per apprendere dalla bocca dei loro Presidenti o d'altre autorità didattiche quanta virtù, quanto sacrificio, quanto eroismo ha dimostrato la dinastia di Savoia nel compimento dei destini d'Italia. *(Benissimo! — Vive approvazioni)*.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Marsengo-Bastia al ministro di grazia e giustizia « perchè voglia dichiarare se e quando e con quali modalità intenda promuovere

la promessa istituzione delle *Sezioni di pretura*. »

A questa si collegano le altre due interrogazioni degli onorevoli Gianolio e Omodei sullo stesso argomento.

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, ministro guardasigilli. Agli onorevoli Marsengo-Bastia, Gianolio ed Omodei posso dichiarare che il disegno di legge sulle sezioni di pretura da me promesso, era pronto, ma nel discutere sull'andamento dei lavori parlamentari; fu creduto conveniente che in questo breve periodo della Sessione, si avesse a trattare delle leggi di finanza e delle altre urgenti che potevano essere approvate da ambo i rami del Parlamento. Ripeto l'impegno, che appena saranno riprese le sedute dopo le vacanze natalizie, il disegno di legge, che è pronto, sarà presentato.

In quanto poi ai concetti ai quali esso s'informa, non avrei, che a ripetere quello che dissi nella seduta del 18 giugno di quest'anno, e per non far perder tempo alla Camera, porgo all'onorevole Marsengo-Bastia il resoconto della seduta che tratta di questo argomento.

Presidente. L'onorevole Marsengo-Bastia ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e mi auguro che l'istituzione delle sezioni di pretura diventi presto un fatto compiuto.

Questa istituzione delle sezioni di pretura è urgente e s'impone, perchè risponde ad un concetto di giustizia, di quella giustizia vera e pratica che può fare il bene del paese.

Io, dopo le dichiarazioni del ministro, non ho bisogno di fare delle dimostrazioni specifiche. D'altra parte la necessità dell'istituzione delle sezioni di pretura fu già riconosciuta da diversi ministri che fecero delle promesse che poi non furono mantenute. Mi auguro adunque che, questa volta, questa istituzione diventi presto un fatto compiuto.

Presidente. Onorevole Gianolio?..

(Non è presente).

Onorevole Omodei, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Omodei. Io non aveva inteso che l'onorevole guardasigilli avesse risposto anche alla mia interrogazione.

Veramente poco ho sentito di quello che

ha detto l'onorevole ministro, ma mi pare che egli voglia ancora studiare questo progetto... (No! no!)

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. È pronto.

Omodei. Se è pronto, e verrà presto, io mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Garlanda alla quale andrebbe unita quella dell'onorevole Borsarelli; pare però che siano d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, di rimandarla insieme con quella dell'onorevole Borsarelli. È d'accordo, onorevole Garlanda?

Garlanda. Sì.

Presidente. Allora sono rimandate.

Ora viene quella dell'onorevole Schiratti al ministro guardasigilli « per sapere se intenda presentare sollecitamente alla Camera un disegno di legge diretto a togliere il conflitto giudiziario sulla interpretazione da darsi alle leggi 8 giugno 1873, n. 1389 e 14 luglio 1887, n. 4722 sul diritto di decima, e ciò ai riguardi della giustizia distributiva ed agli scopi sociali ed economici delle leggi stesse. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Io direi cosa non vera, se dicessi di avere studiato e di aver pronto un disegno di legge a questo riguardo. Però la Commissione parlamentare la quale studia il disegno di legge sulla proroga del termine dell'affrancamento delle prestazioni fondiari perpetue, so che propone un ordine del giorno, che potrebbe aver relazione precisamente con la domanda dell'onorevole Schiratti, e con altri problemi che si attaccano alla materia delle decime domenicali ed ecclesiastiche; quindi lo prego di attendere che venga fra pochi giorni in discussione quel disegno di legge, per occuparci anche del contenuto della sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole guardasigilli e, per non portare intralci, mi adatterò ad attendere la proposta, che farà la Commissione incaricata di studiare il disegno di legge sulla proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Ho dovuto far presente all'onorevole mi-

nistro ed alla Camera che noi abbiamo nel Regno due specie differenti di decimandi: decimandi sacramentali e decimandi domenicali, giacchè a seconda della giurisprudenza, che è bene nota all'onorevole guardasigilli, in alcune regioni si ammette il principio che le decime siano d'origine sacramentale e quindi la prova contraria spetta a coloro che le pretendono domenicali, e viceversa in altre si presumono d'origine domenicale.

Ora deve esservi una legge di perequazione anche in questo, in modo che tutti debbano sottostare ad un diritto comune, ed importa che noi non abbiamo nello Stato differenti decimandi secondo la giurisprudenza delle diverse Corti supreme di cassazione.

Ella sa benissimo, onorevole ministro, che, mentre le Corti di Torino e di Roma si sono pronunziate per la natura sacramentale delle decime, salvo la prova contraria a coloro che non le credono tali, viceversa abbiamo la Corte di Firenze colle altre d'appello sottostanti, le quali ammettono che le decime siano domenicali, salvo a darne la prova contraria a coloro che non le credono tali.

Questo stato di cose porta una tale sperequazione d'interessi tra regione e regione e tra paese e paese, che non può durare senza che venga meno la maestà della legge.

Io quindi prego l'onorevole ministro, quando presenterà il disegno di legge accennato, di tener conto di questo stato di cose, il quale ha creato una giurisprudenza così disparata nel medesimo Stato, e che assolutamente deve venir tolta con la legge condenda.

Ciò detto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Attilio al ministro della guerra.

È presente l'onorevole Luzzatto Attilio?
(Non è presente).

La sua interrogazione s'intende decaduta.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Schiratti al ministro dell'interno « per sapere quando, a seconda degli affidamenti dati, intenda presentare al Parlamento il progetto di legge diretto a provvedere alle pensioni dei medici condotti comunali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ho già risposto pochi giorni or sono all'onorevole Rampoldi, ricordando anche le benemeritenze dell'onorevole Schiratti, riguardo a questa questione e non potrei dare ora all'onorevole interrogante una risposta diversa. Però lo assicuro che gli studi si sono ripresi con maggiore sollecitudine e, se ai primi dell'anno venturo si sarà potuto concretare un disegno di legge il quale non porti carichi allo Stato, e tuttavia sodisfi le legittime aspettative dei medici comunali, stia sicuro l'onorevole Schiratti che il disegno di legge sarà presentato.

Presidente. Onorevole Schiratti, ha facoltà di parlare.

Schiratti. Anche qui mi è grato prender atto delle comunicazioni fatte dal sotto-segretario di Stato per l'interno. So che gli studi al Ministero dell'interno sono inoltrati, ed io credo che il ministro dell'interno possa, con sicura coscienza, per quanto riguarda le finanze dello Stato, presentare il suo progetto, perchè corrisponde ad un vero atto di giustizia, in quanto che la benemerita classe dei medici condotti ha diritto a quei riguardi che lo Stato ha creduto di usare ai maestri comunali ed agli altri impiegati.

Io fo voti che alla ripresa della Sessione il ministro possa presentare questo progetto, che corrisponde ad un sentimento di giustizia universalmente sentito.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione degli onorevoli Schiratti, Pascolato, Marzin, Morpurgo e Chiaradia, al ministro dell'interno « per sapere, dopo le dichiarazioni già fatte al Parlamento da un anno, se e quando sarà definitivamente regolato coll'Impero austro-ungarico, il servizio di reciprocità delle spese di spedalità riguardanti le Province venete. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. È inutile che io esponga all'onorevole Schiratti ed agli altri interroganti tutta la storia e le vicende che ha subito questa questione.

Anche di questa però io spero che ai primi dell'anno venturo sarà presentata alla Camera la risoluzione definitiva, con la quale verranno accolte le deliberazioni, già prese dai rappresentanti delle province austriache e del Governo italiano.

Presidente. Onorevole Schiratti, ha facoltà di parlare.

Schiratti. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, alle domande, che le furono rivolte in questa Camera e nel Senato su questo argomento importantissimo delle spedalità austriache, Ella ebbe a rispondere che la questione, e si tratta di un anno fa, era risolta così nei rapporti interni, come nei rapporti con l'Impero austro-ungarico, e che anzi non solo era risolta finanziariamente, ma anche in via diplomatica.

Ora io mi permetto di far presente all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno che la sola eccezione, che egli aveva da fare, era che, data la liquidazione fra il Governo austro-ungarico e il nostro per le spedalità delle provincie Venete e di Mantova, non restava che una questione di bilancio, cioè che noi rimanevamo in debito verso l'Impero austro-ungarico di 300,000 lire circa.

Quindi si trattava d'inscrivere questa somma nel bilancio dell'interno, perchè in altro modo non si potrà definire la questione. Ora, dalla risposta che mi ha favorito l'onorevole sotto-segretario di Stato risulta evidente che la questione si trova oggi nello stato in cui si trovava un anno fa. Ma le cose non possono andare così, perchè da qui ad un anno ci troveremo ancora nella medesima condizione nella quale ci trovavamo l'altro anno. Lo invito quindi a voler fare in modo che nelle note di variazione al bilancio che il Governo presenterà quando si aprirà la nuova Sessione, si iscriva la somma necessaria; perchè io so che l'unica difficoltà, per definire questa questione, dipende da queste 300,000 lire.

Io vorrei quindi che il Ministero s'impegnasse, giacchè si è adoperato a risolvere la questione complessa, a risolverla anche definitivamente nelle sue conseguenze.

Senza di ciò saremo sempre da capo; e sarà sempre viva un'ingiustizia verso alcune Provincie in rapporto a tutto il resto d'Italia. Prego quindi il sotto-segretario di Stato di voler dichiarare che non solo all'apertura della Sessione si prenderanno i provvedimenti definitivi che non possono essere che quelli che sono già stati indicati, ma che, come conseguenziale di quei provvedimenti, egli presenterà anche quelli finanziari per ultimare per sempre tale questione. Mi affido che la parola del ministro dell'interno venga a tranquillare le nostre amministrazioni che

sono sempre in sospenso nei conflitti che si succedono continuamente fra le amministrazioni nostre e le amministrazioni austro-ungariche per il pagamento delle spedalità. È certo che l'insistenza delle domande delle nostre Provincie dovrà essere riconosciuta tale da corrispondere al diritto che hanno di essere equiparate alle altre Provincie dello Stato. A questo mi affido e spero che una parola dell'onorevole sotto-segretario di Stato valga a confortare le nostre amministrazioni e che la questione sarà risolta prontamente. È diritto ed è giustizia.

Presidente. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fasce, Sanguinetti e Carenzi, al ministro delle finanze « intorno all'applicazione della legge doganale nei riguardi delle merci avariate, come grani, caffè ed altri generi. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. La questione sollevata dall'onorevole Fasce, il quale con tanta sollecitudine e competenza si occupa sempre degli interessi generali del commercio italiano, merita certamente considerazione. Se non che essa non riguarda l'azione del ministro delle finanze, ma si invece la legislazione doganale vigente nel nostro paese.

L'articolo 8 del testo unico 8 settembre 1889 delle leggi doganali dispone:

« I diritti di confine si riscuotono senza aver riguardo allo stato delle merci; e non si possono condonare nè in tutto nè in parte per avaria, qualunque ne sia la causa. È in facoltà del proprietario di una merce avariata di optare per la distruzione di essa a sue spese, osservate le cautele imposte dalla dogana. »

Questa disposizione trae la sua origine dal principio che informa il nostro sistema doganale, secondo il quale sulle merci estere che vengono introdotte nello Stato sono imposti determinati diritti avuto riguardo alla natura di esse merci e non alla loro qualità, nè al loro valore commerciale.

Si può convenire che, fondandosi essa esclusivamente sui principii di opportunità amministrativa, possa talvolta tornare lesiva agli interessi del commercio; ma d'altra parte è d'uopo osservare che lo stabilire eccezioni a questa norma, principalmente per la impossibilità di fissare linee nette di distinzione fra le diverse qualità di una stessa merce, porterebbe senza dubbio con sé il pe-

ricolo di frodi e di abusi; il più delle volte, insolubili divergenze.

Nè si può, secondo le leggi vigenti, informate da considerazioni del medesimo ordine, ammettere che, pur mantenendo per le merci la misura unitaria del dazio stabilito dalla tariffa, fosse concessa una riduzione del peso a cagione dello stato anormale delle merci per cause eventuali, come, ad esempio, di umidità assorbita durante il trasporto.

Sono disposizioni antiche nelle nostre discipline doganali e intorno ad esse si è discusso in questa Camera, quando nel 1878 si è deliberata una nuova tariffa generale, secondo il disegno di legge presentato dai ministri Depretis e Magliani. Il relatore della Commissione parlamentare, che esaminò quel disegno di legge, era l'onorevole Luigi Luzzatti, la cui competenza in questa materia è indiscussa, ed egli così si esprimeva, nella sua relazione del 7 aprile 1878, rispetto alla condizione cui debbono sottostare le merci avariate:

« L'articolo, con cui si prescrive che le merci avariate quando non siano nocive debbano sopportare lo stesso dazio di quelle in istato perfetto essendo nocive, debbano essere distrutte o rimandate, è la riproduzione di una disposizione scritta nella tariffa attuale; la cui ragionevolezza si giustifica da sé. Qualora si entrasse nella via della riduzione in ragione dello stato meno buono delle merci, i litigi fra i contribuenti e la dogana sorgerebbero ad ogni piè sospinto. Del resto una tariffa di dazii specifici non può e non deve tener conto dei cambiamenti di condizioni che l'avaria produce. »

Venuto quell'articolo alla discussione di questa Camera, il 12 aprile 1878, si levò a combatterlo l'onorevole deputato Nocito, sostenendo che: l'imposta rappresenta la quota proporzionale di un determinato valore; di modo che quando non esiste valore, l'imposta non ha ragione di essere e che per la medesima ragione quando il valore diminuisce, diminuisce l'imposta. Soggiungeva l'onorevole Nocito che la ragione principale dell'articolo stava nel fatto che se si ammettesse il principio contrario, si aprirebbe la via ad infiniti litigi fra l'amministrazione ed i contribuenti; ma egli credeva che questi litigi potessero benissimo essere risolti per mezzo del Collegio dei periti come gli altri che riguardano la speci-

ficazione delle merci. Ed in questo senso proponeva che fosse modificato l'articolo.

All'onorevole Nocito così rispondeva l'onorevole relatore Luzzatti: « La Commissione è dolente di non potere accogliere questo voto dell'onorevole Nocito. Le leggi doganali provvedono già con molta larghezza. Si può riportare una merce quando è in deposito: inoltre si può a tenore del Decreto 1875 e di una legge successiva, fare anche la cernita di queste merci nei punti franchi e in certi altri depositi speciali, e non si paga il dazio che su quella parte della merce che si introduce nel consumo nazionale. Ma, quando una merce ha pagato il dazio, il sottoporla a nuovi esami, il consentire la facoltà di restituire quella parte di dazio la quale fosse determinata dalle avarie, è un metodo pieno di pericoli. Dirò una sola ragione molto pratica la quale io spero che ottenga qualche effetto anche sull'animo dell'onorevole Nocito. Ci sono delle merci che pagano un dazio altissimo; per esempio, gli zuccheri. Ora, supponga che alcuni speculatori raccolgano degli zuccheri avariati per farsi restituire il dazio (in certi momenti potrebbe essere un buon affare); a quali pericoli si esporrebbe la finanza dello Stato!

« Nè potremmo noi accettare quella assimilazione all'articolo 9 ed all'articolo 10 che l'onorevole Nocito faceva, perchè si darebbe di nuovo ai periti di dogana la facoltà di esaminare il valore, diminuito per l'effetto dell'avaria, e si tornerebbe a quei guai che furono più volte accennati alla Camera.

« Io lo pregherei di non insistere su questo voto, osservando ancora che la Commissione, per tranquillità sua, ha voluto interrogare la Direzione generale delle gabelle, per vedere se ci fosse modo di rendere più razionale quest'articolo. Ma, dopo le conferenze coi rappresentanti delle gabelle; si è persuasa di non poter introdurre un miglioramento in questo articolo 1°. Ha interrogato anche l'onorevole ministro; il quale dopo avere ponderato la cosa, ha dichiarato di mantenere l'articolo quale è. »

Era ministro delle finanze l'onorevole Seismit-Doda. Egli sorgeva ad esprimersi in questi termini: « Dirò poche parole soltanto per riferirmi a quelle considerazioni che ha fatto l'onorevole Luzzatti e che già io ebbi l'onore di svolgere davanti alla Commissione. Se questo articolo non si ammettesse, le si-

mulazioni ed avarie per frodare il dazio sarebbero così ingegnose e sottili che tanto varrebbe a rinunciare a gran parte dei prodotti daziari. Le cose dette dall'onorevole Luzzatti sugli zuccheri e qualche esperienza che si è fatta in proposito riguardo anche a prodotti d'altra natura, ci fanno convinti che senza questo articolo le finanze si troverebbero in una grande incertezza, riguardo ai redditi doganali, e tanto varrebbe non discutere della entità dei dazi. Prego quindi la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Nocito. Questo disegno di legge, come si vedrà più avanti, ammette un arbitrato di persone tecniche nelle contestazioni che possono insorgere tra gli importatori e la dogana. Se accadesse un caso in cui assolutamente non si credesse dovuto il dazio per circostanze intrinseche alla natura della merce, l'importatore potrebbe sempre rivolgersi al Collegio dei tecnici per far decidere la questione. Quindi, anche per questa considerazione, prego l'onorevole Nocito a non volere insistere, ed in ogni caso, prego la Camera di non volere accettare questa modificazione. »

L'onorevole Nocito non ha insistito e la Camera approvò l'articolo proposto dal Governo, sostenuto dalla Commissione.

Dissi quale è la legge: è chiaro il dovere del ministro, quello di applicarla sempre, esattamente, sinceramente.

Ma potrebbe esserci un altro ufficio per il ministro, quello di riformarla.

Variare la legge in questa materia è cosa piena di pericoli: non apriamo l'adito a frodi ingegnose che potrebbero essere anche assai larghe.

Vediamo invece se senza perturbare ed offendere i nostri ordinamenti doganali, vi sia modo in certi casi evidenti e sicuri di provvedere con pratica utilità; e qui io torno al concetto del ministro Seismit-Doda: si esperimenti in alcun caso straordinario di singolare natura l'intervento del Collegio dei periti, esso potrà valutare le circostanze di fatto in relazione alla applicazione regolare delle disposizioni vigenti: esso potrà, nei singoli casi, determinare fin dove sia possibile qualche sollievo al commercio, che abbia a sopportare le conseguenze di certa, provata, involontaria avaria, fino a qual punto sia necessaria la difesa dell'erario soggetto a tanti assalti di molteplici e pur troppo ben simulate frodi.

Le disposizioni vigenti debbono essere osservate precisamente, integralmente: ma accanto alla legge, che guarda i casi generali, si può stabilire la giurisprudenza equa che provvede e ripara ai casi singoli eccezionali.

Presidente. L'onorevole Fasce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte del ministro.

Fasce. Io non potrei dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, in quanto che io non faccio a lui alcun appunto di sorta, avendo egli rigorosamente applicata la legge.

Ma l'onorevole ministro mi sodisfa, perchè nell'ultima parte del suo discorso ha accennato ad un temperamento, che sarebbe quello di ricorrere al collegio dei periti, per evitare la ripetizione dei casi, che si sono verificati recentemente. Ne citerò uno solo per indurre maggiormente l'onorevole ministro ad addivenire a questa riforma.

Arriva una mattina a Genova un vapore di bandiera greca; manovrando per entrare nel porto, è investito di fianco da un piroscalo nazionale. L'acqua penetra dentro; il vapore viene spinto in un angolo del porto, e finisce per essere affondato.

Esso portava un carico di 1520 tonnellate di grano e di 325 tonnellate d'orzo. Si fanno le operazioni di salvataggio e il vapore è rimesso a galla; ma il carico resta quindici giorni sott'acqua ed il grano e l'orzo sono naturalmente avariati. Il ministro non può concedere, per la legge, nessuna riduzione sul dazio.

Ma notate, onorevoli colleghi, che il dazio deve pagarsi anche sull'acqua di cui il grano si è imbevuto: sicchè invece di 7,50 si viene a dover pagare 10 o 11 lire.

Di fronte a questa enormità si chiese che quel grano venisse adoperato per le fabbriche d'amido o per le distillerie; e così si poté fare per l'orzo pagando esso soltanto 1,15, ma, quando si è chiesto di fare al grano avariato, per assimilazione, lo stesso trattamento, il ministro si è trincerato (ed ha fatto forse bene) dietro la legge.

Voce. Male.

Fasce. Io non posso dire al ministro che ha fatto male se ha eseguito la legge. Ma intanto che cos'è avvenuto? Il grano ha fermentato e pochi giorni dopo l'autorità sanitaria del porto intimò che fosse gettato in alto mare mentre si sarebbe potuto farne

altro uso. E così l'erario perdette circa venti mila lire e i proprietari perdettero tutto il grano.

Non aggiungo commenti, ma io dico: volete applicare la legge? Fate una disposizione la quale stabilisca che, per assimilazione, una merce avariata paghi conformemente all'uso che se ne può fare. Così se il grano potrà servire per le distillerie si applicherà ad esso per assimilazione il dazio dei prodotti che vanno nelle distillerie.

Nella speranza che il ministro venga in questi intendimenti, io mi dichiaro soddisfatto: altrimenti mi varrò dell'iniziativa parlamentare per proporre temperamenti che valgano a togliere questa anomalia.

Un inglese, che assisteva alla sommersione del carico di grano del quale ho parlato, mi domandò con la serenità, che è propria degli inglesi: ma non se ne può fare spirito, amido, qualche cosa? Dovetti rispondergli: la nostra legge doganale non lo permette. Io sono meravigliato, rispose, in Inghilterra un fatto simile susciterebbe l'indignazione popolare e commuoverebbe il Parlamento.

Boselli, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Onorevole Fasce, le mie dichiarazioni sono queste: io credo che gli interessati, nei casi singoli eccezionali, possono sollevare controversia appo il collegio dei periti doganali, il quale, pur rimanendo nella precisa osservanza delle discipline vigenti, vedrà se sia possibile stabilire accanto ad esse una giurisprudenza che sia ad un tempo di equità per il commercio e di nessun pericolo per la dogana che tanto deve difendersi dalle frodi e dalle simulazioni di ogni maniera.

Fasce. Sarebbe stato meglio dirlo prima.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Dichiarazione relativa alle sentenze concernenti il deputato Giolitti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Mi viene riferito che l'onorevole Pinchia interrogò il presidente della Camera intorno ai lavori della Commissione eletta

dagli Uffici per lo esame delle due sentenze di Cassazione che si riferiscono ai processi intentati contro l'onorevole nostro collega Giolitti. Nella interrogazione però dell'onorevole Pinchia al presidente, il quale non poteva rispondere in modo più preciso, si includeva se non un rimprovero, almeno un eccitamento alla Commissione perchè affrettasse i suoi lavori.

In assenza del presidente della Commissione, spetta a me l'onore di rispondere come segretario della Commissione stessa. Ora, a nome dei miei colleghi, e di questa dichiarazione io mi assumo tutta la responsabilità, dichiaro all'onorevole Pinchia ed alla Camera che la Commissione studiò e studia indefessamente ed assiduamente l'arduo e delicato problema e che, qualunque siano le sue risoluzioni, le proposte relative verranno portate fra brevissimi giorni alla Camera. Spero che questa dichiarazione soddisferà e l'onorevole Pinchia ed i colleghi tutti perchè, così facendo, non solamente adempiamo al nostro dovere, ma seguiamo ancora un nostro vivissimo desiderio. *(Bene!)*

Pinchia. Domando di parlare.

Presidente. Ma mi pare che l'incidente sia esaurito.

Pinchia. Prendo atto.

Proposta relativa all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro della mariniera desidera di parlare?

Morin, ministro della mariniera. Pregherei la Camera di voler consentire che fosse data la precedenza sopra tutte le materie iscritte nell'ordine del giorno, al disegno di legge relativo alla proroga dei provvedimenti per la marina mercantile. È un disegno di legge intorno al quale è urgentissimo che la Camera prenda una risoluzione; ed io credo che non occuperà la Camera stessa che per pochi momenti.

Presidente. L'onorevole ministro chiede di invertire l'ordine del giorno per affrettare la discussione del disegno di legge relativo alla proroga di alcune disposizioni per la mariniera mercantile.

Voci. Si dovrebbe discutere oggi stesso?

Morin, ministro della mariniera. Se la Camera lo consente, anche oggi.

Imbriani. Si oppone il regolamento. *(Si ride).*

Presidente. Io credo che questo disegno di legge si possa iscrivere nell'ordine del giorno di domani, subito dopo le interrogazioni. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Rimane così stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Omodei.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Omodei per modificazioni di alcune disposizioni del Codice penale e di quello di procedura penale.

Si dia lettura della proposta di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 179).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

Omodei. La mia proposta non richiede un lungo svolgimento, perchè, in questi tempi, credo che essa si imponga a tutti. I reati di sangue aumentano in modo spaventevole: e non solamente pel numero, ma anche per intensità: ed io penso, perciò, che sia dovere nostro, di cercare e trovare un rimedio. Da una relazione che mi sono procurata e che non è ufficiale (ne dirò poi il perchè) mi risulta che i reati di sangue, per quattro quinti si debbono al coltello.

Ho detto che non è una relazione ufficiale: dappoichè, egregi colleghi, ieri, sono andato al Ministero di grazia e giustizia, per aver visione della statistica dei reati di sangue: e ad onta del divieto che ha posto il ministro, con un suo decreto, acchè i deputati siano in contatto coi capi sezione del Dicastero di grazia e giustizia, ho avuto il destro di avvicinare il capo-sezione a cui è affidato questo servizio. E sapete, egregi colleghi, che cosa mi ha risposto? Il volume della Statistica del 1893 lo abbiamo nel Ministero; il volume del 1894, mi dispiace tanto, è presso il legatore; il primo semestre della Statistica del 1895 non l'abbiamo; ma vada a piazza San Bernardo, dal commendatore Bodio, e lo troverà.

A questo punto, impazientito, e con un po' d'ira (me ne dolgo, onorevole ministro), ho detto: ma ci vada il guardasigilli a piazza San Bernardo; perchè egli ha il dovere di corredare il Ministero di tutte le necessarie notizie, e di tenere illuminato il paese.

Io ripeto dunque che, secondo le notizie mie, quattro quinti dei reati di sangue sono conseguenze dell'uso del coltello. E se io sbaglio l'onorevole ministro mi correggerà, citando le cifre della statistica ufficiale che io non ho potuto leggere.

Non vi è in questi tempi, operaio o contadino che non si creda in dovere di portare la sua brava arma in saccoccia, pronto ad impugnarla al primo accenno di una rissa.

L'onorevole Canegallo, alcuni giorni or sono, rivolse un'interrogazione all'onorevole guardasigilli, intorno a questo argomento, ma fu frainteso.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, infatti, non seppe o non volle fare altro che difendere la magistratura, ma non parlò punto dei reati di sangue, nè disse quale sia il suo concetto per prevenire e punire questi reati.

Il ministro disse: la magistratura fa il suo dovere; essa è sollecita; applica la legge. Ma lasciamo fuori la magistratura da certi nostri dibattiti, onorevole ministro! Io credo che della magistratura non si dovrebbe discutere mai, e che bisognerebbe lasciarla del tutto libera nell'azione sua.

Intanto, perchè, come ho detto, l'onorevole guardasigilli fraintese l'onorevole Canegallo, questo nostro onorevole collega non si dichiarò soddisfatto, chiedendo che agli inconvenienti da lui denunziati si provvedesse con apposita legge: ed io, in seguito a quella interrogazione, ho presentata appunto questa proposta di legge.

La mia proposta mira a far sì che sia proibito di portare il coltello a piegatoio la cui lama ecceda i dieci centimetri; poichè, dalle mie statistiche particolari che ho potuto consultare, ho tratto motivo di convincermi che il coltello a piegatoio è più temibile del coltello insidioso, imperocchè si porta con più facilità, e con maggior facilità si nasconde.

L'articolo 19 della legge di pubblica sicurezza parla del divieto di portare alcuni strumenti che possono essere pericolosi.

Ricorderete, egregi colleghi, che il Codice penale del 1859 non proibiva il coltello a piegatoio; ma si manifestò più tardi la necessità di modificare quella legge; e con un decreto del luglio 1871, fu introdotta nel Codice del 1859 la proibizione del coltello a piegatoio la cui lama eccedesse i dieci centimetri.

Questa modificazione scompariva col nuovo

Codice. Nemmeno la legge di pubblica sicurezza parla di coltello a piegatoio, ma si riferisce al regolamento per l'esecuzione della legge medesima.

Difatti l'articolo 23 del regolamento contempla il caso; e dice che fra gli strumenti di cui all'articolo 19 della legge di pubblica sicurezza, deve essere compreso anche il coltello a piegatoio, la cui lama ecceda i dieci centimetri. Vedano gli onorevoli colleghi, veda l'onorevole ministro in quale nascondiglio si trova questa disposizione che dovrebbe essere in prima linea, come era nel Codice passato.

Vi sono tre inconvenienti. Innanzi tutto la difficoltà nel magistrato di definire bene di quale coltello o strumento si debba parlare, poichè per la legge di pubblica sicurezza può interpretarsi benissimo che si tratti di strumento di lavoro. E poi, ammesso anche che il magistrato interpreti bene che si tratta di coltello, siccome la pena consiste nell'arresto fino a tre mesi, non ha luogo il carcere preventivo. E notate inoltre, egregi colleghi, che se gli agenti della forza pubblica arrestano un operaio, un campagnuolo armato di coltello, non lo arrestano perchè lo teneva in tasca, ma perchè ne faceva uso con minaccia della vita altrui; quindi l'arresto avviene per le minacce, non per il porto del coltello.

La mia proposta di legge mira a modificare questo stato di fatto, estendendo la pena fino a sei mesi, e stabilendo che l'individuo trovato armato di coltello può essere mantenuto in arresto.

Ed un'altra modificazione io propongo: che, cioè, non solamente sia punito il porto di coltello coll'arresto estensibile fino a sei mesi, ma che non si accordi all'arrestato la libertà provvisoria.

Allo stato attuale delle cose, come dissi, pel solo fatto di portare il coltello non c'è arresto: l'arresto avviene per altre cause: e in ogni modo, quando l'arrestato è portato davanti al giudice, egli lo deve subito far mettere in libertà, perchè la pena è solamente estensibile fino a tre mesi.

Per conseguenza altro rimedio non c'è che fare un'aggiunta al Codice di procedura penale proibendo assolutamente che sia accordata la libertà provvisoria ad individui che sono detentori d'armi di questo genere.

Mi si dirà: come si può fare a pronun-

ciare subito il giudizio? Con la citazione diretta, io rispondo; perchè in certi modi e casi la procedura per citazione diretta risponde molto bene, risolve con sollecitudine ogni questione, e fa l'interesse della giustizia.

Per queste considerazioni io mi auguro che l'onorevole ministro guardasigilli non si opporrà alla presa in considerazione della mia proposta di legge, perchè a me pare giusto che ci sia libertà di pensiero, ma non credo che alla conquista della civiltà e della libertà si possa andare con la punta di un coltello; ed ho finito. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Calenda di Tavani, ministro guardasigilli. Consenta l'onorevole Omodei che io non risponda a quanto egli ha detto in principio del suo discorso, perciocchè egli comprenderà che del trovarsi o no un volume di statistica al Ministero di grazia e giustizia, io non posso averne nè merito, nè demerito.

Per quanto poi ha tratto alla sua proposta di legge dirò che le spiegazioni stessee date dall'onorevole Omodei, mostrano che una sanzione penale noi l'abbiamo di già per il porto di coltello, la cui lama supera i dieci centimetri; abbiamo cioè la legge di sicurezza pubblica che punisce sino a tre mesi d'arresto il porto del coltello; e quando questo avvenga in adunanze pubbliche, in feste, mercati, ecc., l'arresto può estendersi fino a sei mesi.

Se questa pena debba essere aumentata e se per questi casi debba anche togliersi il beneficio della libertà provvisoria (che sarebbe forse il più efficace mezzo escogitato nella proposta dell'onorevole Omodei) è una questione che la Camera potrà esaminare.

Per conseguenza quello che è una consuetudine cortese, può divenire un obbligo per me in questo caso, trattandosi di provvedere in modo più efficace alla repressione dei reati di sangue. E quindi io non posso oppormi che sia preso in considerazione questo disegno di legge.

Presidente. Metto dunque a partito di prendere in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Omodei.

Se non vi sono opposizioni, sarà preso in considerazione questo disegno di legge.

(*È preso in considerazione.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: verificazione di poteri.

La Giunta per le elezioni propone la convalidazione della elezione contestata del Collegio di Afragola nella persona dell'onorevole Simeoni.

Metto a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Seguita la discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io svolgerò brevemente il mio ordine del giorno, il quale del resto mi pare abbastanza chiaramente espresso e comincerò con una questione preliminare.

È doloroso seguire questa discussione, mentre, pur dovendo essere il nostro un Governo di Gabinetto, io veggio il ministro della guerra quasi sempre solo e abbandonato dai suoi colleghi. (Si ride).

Mocenni, ministro della guerra. Basto io a difendermi.

Imbriani. Egli è certo che un Governo di Gabinetto deve essere solidale in tutto, specialmente in questa discussione che non soltanto è di una importanza eccezionale, ma ha il peccato di origine; poichè questo complesso di leggi, oggi proposto all'approvazione della Camera, è già stato, per Decreto-legge, incostituzionalmente promulgato.

Quindi, la responsabilità di quest'atto politico incombe anzitutto al presidente del Consiglio, siccome quegli che, essendo capo del Gabinetto e guidandone la politica, non solamente ha dato il malo esempio, ma ha approvato ed è realmente solidale di ogni atto di simile genere compiuto dal Ministero.

Il ministro della guerra potrà dire: sono io il responsabile; ma io dico: no, non siete voi solo; è responsabile tutto il Gabinetto;

e coloro, i quali credessero di colpire con un voto contrario semplicemente il ministro della guerra, debbono sapere che colpiscono tutto il Gabinetto. Io faccio una questione di politica generale: non perchè io approvi tutto ciò che è contenuto in questi decreti-legge: ed il mio ordine del giorno lo dice chiaramente. Vi sono alcuni provvedimenti, che io approvo pienamente; e ve ne sono altri, che disapprovo. Ma è bene che alcuni i quali forse interpretano o dicono di interpretare i reconditi pensieri del capo del Gabinetto, sappiano che se il presidente del Consiglio crede di potersi sbarazzare di un ministro per mezzo del voto dei suoi adepti, il Parlamento si sbarazzerà di lui con quello stesso voto. Mi pare di aver parlato chiaro. Un governo di Gabinetto deve essere tutto d'un getto: deve aver carattere; e tutte le piccole arti, le subdole arti non possono essere ammesse.

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia la bontà di usare altri termini!

Qui non ci sono arti subdole!

Imbriani. Si direbbe!

Presidente. Si dovrebbe dire!

Imbriani. Si dovrebbe dire! Ha ragione il presidente.

Presidente. Non si dovrebbe dire. (Si ride).

Imbriani. Innanzi tutto il mio ordine del giorno disapprova una tendenza che è stata riconosciuta da molti oratori in questi Decreti-legge: cioè la tendenza di voler ridurre il sistema nazionale di reclutamento a sistema territoriale.

Quindi ho creduto di esprimermi così:

« La Camera, convinta che l'esercito di prima linea, che rappresenta la difesa della Italia dallo straniero, debba mantenere essenzialmente il suo carattere nazionale. » (Bisbiglio alla tribuna della stampa).

Presidente. Raccomando soprattutto alla tribuna della stampa di far silenzio: diversamente sarò costretto a valermi dei mezzi che mi dà il regolamento per farla sgombrare.

Continui onorevole Imbriani.

Imbriani. Ho udito molti oratori in questa Camera e dei competentissimi, senza dubbio. Furono manifestati gl'inconvenienti di un sistema e sono stati difesi con uguale valore. Però dove gli argomenti venivano meno, si è fatta manifesta la loro fallacia. Si è parlato del sistema territoriale come il più eco-

nomico, e se n'è parlato anche come mezzo potentissimo nella difesa del Paese.

Ho financo inteso citare l'Austria! E si è detto che questo sistema vige anche in Austria.

Anzi tutto l'Austria non è nazione.

Ma, signori deputati, a chi ben consideri e guardi negli annali storici, l'osservazione prima è che l'Austria è stata sempre battuta. Sempre! Non vi è guerra che essa abbia potuto vincere, e quindi questo argomento si ritorce contro coloro che sostengono quel sistema. Anzi ricordiamoci che l'Austria ha portato sventura ai suoi alleati.

E lo sa il Piemonte del 1796 che cosa significa l'alleanza dell'Austria! Esso fu battuto lasciando aperto il campo all'invasione straniera la quale obbligò il Re di Sardegna a quell'armistizio di Cherasco, che non voglio giudicare qui.

Marazzi. Allora era sistema nazionale.

Imbriani. Allora era alleato con l'Austria. E rispondo al deputato Marazzi...

Presidente. Ma non risponda!

Imbriani. Permetta; è meglio rispondere subito. E rispondo che vigeva in Piemonte il sistema dei colonnelli. Vigeva quel tale sistema che fu iniziato da Emanuele Filiberto, dopo che l'infingardo duca Carlo III aveva lasciato che tutti gli stranieri scorazzassero nei suoi Stati e ne facessero il loro campo. Quindi quel sistema non era affatto il sistema nazionale; era il sistema provinciale con i colonnelli, i quali reclutavano nelle singole Province i loro soldati.

Anzi vi è qualche cosa di più; e lo ricordo appunto al deputato Marazzi.

Vi è che i diversi signori feudali i quali ricevevano per lo più il comando di questi colonnelli, di questi reggimenti, portavano con loro i loro vassalli, i loro servitori, ed i reggimenti prendevano il nome da loro.

Vede dunque, il deputato Marazzi...

Marazzi. Ma questo è Piemonte e non Austria!

Imbriani. E io ho detto Piemonte poichè mi avete detto che in Piemonte vigeva il sistema nazionale...

Marazzi. Cambia...

Imbriani. Non cambia niente!

Io prima ho detto che le alleanze con l'Austria sono state sempre funeste...

Voi mi avete interrotto e mi avete detto che vigeva in Piemonte il sistema nazionale

ed io vi ho risposto di no e ve l'ho dimostrato.

Presidente. Vada avanti, onorevole Imbriani, e lasci da parte le interruzioni.

Imbriani. Andiamo dunque avanti.

Nel nostro paese, poi, esiste un alto sentimento politico il quale ci impedisce assolutamente di applicare il sistema territoriale. Noi siamo sorti a nazione da non molti anni ed abbiamo bisogno di fondere in uno tutti gli elementi della nostra vita nazionale. E dove fonderli meglio se non nell'esercito di prima linea, facendo assegnamento su tutte le energie, su tutte le qualità, su tutte le attitudini delle diverse Province dello Stato?

A me pare che ciò sia evidente. E sebbene il paese moralmente abbia la sua unità ferma, salda, come pensiero storico, pure sarebbe cosa funesta se domani potesse udire una battaglia perduta da un corpo di esercito piemontese o napoletano o toscano! Quale deleterio effetto produrrebbe? Mentre, allorchando si ha l'unità piena nel concetto e virtualmente nell'azione, rimane assolutamente esclusa ogni meschina, gretta rivalità di questo genere: o accusa o difesa.

Io mi sento profondamente unitario, anzitutto unitario e quindi tutto ciò che tende in qualche modo a rallentare questi vincoli di unità di fratellanza, fra tutte le Province, fra tutti i Comuni d'Italia, mi pare che sia cosa da condannarsi. (*Benissimo! Bravo!*)

E rammentiamoci che questa fratellanza di armi si è esplicata così validamente e così potentemente in tutte le lotte che hanno preceduto la nostra indipendenza. Non dico mai la nostra unità, perchè l'Italia non è ancora unita. È l'aspirazione nostra, è il diritto legale nostro che dobbiamo, di continuo, affermare; ma sventuratamente ne rimane ancora tanta e così nobile e così necessaria parte a conquistare, che non possiamo ancora dire che l'Italia sia unita.

Dunque nelle guerre e nelle lotte per la nostra indipendenza abbiamo avuto gli esempi più nobili e più belli, di Roma, di Venezia, dove i difensori di quelle città erano italiani di tutte le Province; si può dire che quelli erano eserciti piccoli, ma veramente nazionali.

In questo sistema territoriale dunque, nonostante le dichiarazioni esplicite del signor ministro, non potrei consentire.

Anch'io ritengo che i distretti debbano essere modificati, in modo da renderli più

utili e più efficaci, mentre adesso sono di un dispendio immenso, e, specialmente per ciò che riguarda il vestiario, lasciano molto a desiderare.

Ma non mi pare che l'indirizzo dato dal ministro a queste modificazioni sia dei migliori. E quindi credo che egli dovrebbe soprassedere su questo punto per meglio studiare la questione e perchè non solo le sue affermazioni, ma anche gli atti legali potessero rassicurare di più la coscienza del Paese su questo punto.

In quanto alla milizia comunale o nazionale, la vorrei vedere ordinata territorialmente, o meglio Comune per Comune in modo che le unità tattiche fossero sempre complete ed i capi fossero sempre a posto.

Perchè se l'esercito di prima linea deve servire intieramente ed unicamente alla difesa del territorio nazionale ed alla conquista del territorio nazionale; la milizia comunale deve esser quella che è sancita nello Statuto, cioè dev'essere guarentigia di libertà e d'ordine all'interno.

La seconda parte del mio ordine del giorno suona così: « La Camera convinta che l'educazione esclusivamente militare è contraria all'indirizzo civile delle società moderne. » E qui mi è grato di dare ampia lode al ministro per aver avuto il coraggio di respingere tutte le sollecitazioni e di passar oltre affermando il principio che l'educazione secondaria esclusivamente militare non è solo inutile, ma è perniciosa. Quindi il principio dell'abolizione di tutti i collegi militari. E qui avrei una piccola questione personale da liquidare col deputato Afan de Rivera. Egli, mostrandosi convinto zelatore della conservazione di tutti i collegi militari, però esplicitamente uno solo ne difendeva a viso aperto.

Afan de Rivera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Imbriani. ... ed era il collegio di Napoli. Io tanto poco conto faccio del campanilismo, del municipalismo, nelle mie convinzioni tanto poco ne metto, che quello come gli altri opino debba rientrare nella legge comune, debba essere abolito. Le considerazioni che si riferiscono semplicemente alla città nativa o alla Provincia nativa non hanno in me nessun effetto. Quando una tesi mi par giusta, la sostengo; se no, la respingo, non altro.

Il ministro della guerra ha risposto per me al deputato Afan de Rivera mostrandogli

con la statistica alla mano come negl'Istituti superiori non prevalgano affatto gli elementi provenienti dagli Istituti militari inferiori; ed ha anche citati il ministro molti ufficiali viventi che sono nell'esercito. Ma il deputato Afan de Rivera stesso rammenterà che molti tra i migliori generali nostri erano usciti non dai Collegi militari, ma da altre scuole, specialmente da quella diretta del campo di battaglia: ricordate i generali Sirtori, Bixio, Medici e tanti altri che non erano passati attraverso l'educazione stretta e ristretta del Collegio militare.

Voce. E Garibaldi?

Imbriani. Ma Garibaldi è fuori linea. Egli non entra nel numero dei generali ordinari. Garibaldi appartiene a quegli esseri i quali hanno avuto dalla natura genio, sentimento e fede siffatta da poter far fare alle Nazioni tali passi innanzi e raggiungere tali mete che non parevano raggiungibili in nessun modo ordinario. Questo è Garibaldi e quindi egli non si può mettere alla stregua di generali di nessun esercito.

Ora non è giusto che lo Stato debba mantenere questi Istituti che io appunto chiamai « seminari militari » rispondendo al deputato Afan de Rivera. Perchè qui spesso, senza volerlo, si portano le passioncelle ed anche le nobili passioni (non intendo di menomarle in alcun modo) ma infine la questione vera è che alla Camera non vi dovrebbero essere militari. (*Si ride*).

Poichè certe questioni debbono essere misurate ad altra stregua, ma non alla stregua strettamente militare.

Il deputato Afan de Rivera ha detto:

« Io sono qui semplicemente un deputato, non sono nè ispettore, nè generale. »

La cosa è giusta in principio, ma egli non si può spogliare della sua qualità di generale e d'ispettore d'artiglieria, tanto è vero che vuol mantenere gl'ispettori d'artiglieria e genio, che il ministro ha fatto molto bene ad abolire.

E ben rispose il signor ministro quando disse: « io non sono preoccupato del reclutamento degli Istituti superiori. »

Infatti abbiamo gli esempi luminosi di altri tempi.

Al 1859 l'artiglieria ed il genio si riformarono con ingegneri e con giovani coltissimi che avevano lasciato l'Università e si erano

arrolati per la guerra d'indipendenza nazionale, e riuscirono forse fra i migliori ufficiali dell'esercito.

Quindi bene aveva ragione in ciò il signor ministro e d'altronde noi l'anno passato presentammo un ordine del giorno per l'abolizione dei collegi militari. Il ministro vi si oppose allora e la Camera lo respinse per pochi voti, come respinse molte altre proposte che oggi con piacere vediamo attuate dal Ministero, il quale dovette accorgersi che quelle idee erano nella coscienza dei più, e che se non furono approvate lo furono solo perchè il Ministero ne aveva fatto questione propria, e l'influenza politica esercitava la sua perniciosa azione.

Passiamo ora all'accentramento degli opifici militari, che, in realtà, ritengo che sia contrario ad ogni retto criterio. E su questo punto dissento pienamente dal signor ministro.

L'accentramento di tutti gli opifici militari in un solo luogo presenta pericoli gravissimi; tanto dal lato tecnico, quanto da quello politico; oltre che è una grande ingiustizia verso quegli opifici che hanno una tradizione di lavoro nazionale e che hanno diritto di continuarlo.

Il dividere il lavoro nazionale è un criterio sano; il volerlo, invece, accentrare è un criterio falso. Accentrandolo, vengono a mancare, anzitutto, i termini di paragone per lavoro consecutivo; viene a mancare l'emulazione; si distolgono una quantità di famiglie di operai dai loro centri naturali, dove lavorano con maggiore amore; si vengono a riunire tutte insieme in un luogo dove un accidente qualunque, come un incendio, un terremoto, in un momento, può danneggiare lo intero lavoro.

Quindi, mi domando: perchè il ministro, invece, non istudia di far passare all'industria privata quei tali opifici, senza accentrarli? E farli passare all'industria privata è un sano criterio: perchè, d'altronde, non capisco, con questa statolatria invadente, che si debbano avere migliaia e migliaia di operai matricolati i quali siano come tanti impiegati. Questo è un falso criterio, economico e politico.

Noi, ogni giorno, predichiamo contro la quantità d'impiegati che ingombrano lo Stato; e pure c'è un'altra tendenza la quale li vorrebbe aumentare in modo, che non ci fossero

nè opifici, nè industrie, nè nulla che non fosse governativo.

Questo concetto è contrario al sentimento di libertà, alle migliori norme liberali, e ci conduce ad un asservimento comune, ci conduce alla statolatria, al socialismo di Stato, che non è certamente la forma più bella del socialismo, perchè non fa che mantenere una tirannide larvata.

C'è poi una considerazione politica gravissima, come mi suggerisce il caro amico Cavallotti, che il socialismo di Stato cioè è stato sempre la base di tutte le dittature del mondo. Questo è un concetto che ho sempre avuto anch'io.

Ma il Ministero non può, in nessun caso, accettare emendamenti i quali siano di vantaggio a qualche fabbrica, e di danno alle altre, perchè ciò sarebbe ingiustissimo.

Poc'anzi ho detto come io sia assolutamente anticampanilista. Ma il vedere provvedimenti in danno della Provincia dove sono nato, non solo come italiano di Napoli, ma come italiano mi muove ad ira.

Il conservare la fabbrica d'armi di Brescia, o quella di Torino, abolendo quella di Torre Annunziata sarebbe ingiusto, ed ingiusto sarebbe se si facesse il contrario.

Ognuna di queste fabbriche ha le sue tradizioni, il suo complesso saldo di buone, di nobili opere; e vi è fra di esse una nobile emulazione, che conduce ad eseguire i lavori il meglio che sia possibile.

Quindi, per questa misura, io sono assolutamente contrario alle proposte del ministro.

Ma veniamo ad una questione ancora più seria, che è quella del numero dei corpi di esercito.

Io avrei sperato, che, poichè si faceva uno strappo allo Statuto, così grave, quale è quello che si fa col presente disegno di legge, strappo di cui ho già detto che la responsabilità ricade intera sul presidente del Consiglio, almeno si fossero proposte quelle riforme radicali, che ormai s'impongono.

Noi dobbiamo partire da un principio, che il nostro esercito deve servire unicamente per l'Italia, per la difesa del territorio nostro, per conseguire quello che di diritto ci spetta, e non deve essere mercanteggiato per inviarlo in lontane regioni, a sostenere diritti che non sono nostri, anzi che sarebbero contrari ad ogni norma di diritto pubblico sancito

presso di noi, e che sarebbe vergogna per l'Italia il sostenere.

Se la missione dell'esercito si limiterà dunque a questo compito altissimo, il numero dei corpi d'esercito si potrà diminuire, senza nessunissimo inconveniente, anzi rafforzandone la compagine.

Voi sentiste già il deputato Afan de Rivera, il quale, parlando dell'arma di artiglieria, vi diceva che essa non era proporzionata allo sviluppo, che ha negli eserciti stranieri. Lasciando da parte la configurazione topografica dell'Italia, che forse permette di non sviluppare eccessivamente questa arma come è necessario negli altri eserciti, se noi domani diminuissimo i Corpi d'esercito, di artiglieria ne avremmo ad esuberanza; ed allora il deputato Afan de Rivera non si lamenterebbe più della sua deficienza: ma perchè la riforma fosse completa e veramente efficace e non sproporzionata alla potenza dello Stato ed alla necessità di ridurre tutte le spese, la ferma dovrebbe essere diminuita per legge.

So che il ministro lodevolmente segue questo indirizzo, e che dà ad una parte del continente il congedo anticipato. Ma altra cosa è la facoltà del ministro, altra cosa è la legge. Comprendo benissimo che esonerare dal servizio, in tutto od in parte, coloro i quali frequentano i tiri a segno è cosa ottima. Ma a me pare che, richiamando la leva alla primavera e facendo fare due stagioni di esercitazioni campali ai soldati, loro si darebbe una tale educazione militare da non aver bisogno di ritenerli ulteriormente sotto le armi.

Solamente, oggi come oggi, con tutti i servizi che si pretendono dall'esercito, che è adibito a servizi di sicurezza pubblica, dai quali esso dovrebbe stare sempre lontano, col moltiplicare le guardie, i pochi soldati che sono oggi sotto le armi non hanno tempo per istruirsi.

Veramente il mio ideale sarebbe quello di chiudere le caserme, in modo che i soldati potessero sempre esercitarsi; e quindi anche diciotto mesi di ferma fossero anche troppi e si potesse giungere a tenerli un anno sotto le armi e tutti i cittadini passassero per questo crogiuolo di istruzione militare e tutti fossero ugualmente atti alla difesa della patria.

Io riassumo. Lodo ancora il ministro per

la disposizione presa per il Commissariato militare e per la disposizione presa per il Corpo d'amministrazione. Ho visto con piacere che gli ufficiali d'amministrazione sono stati ridotti a metà. Da 1500 che erano, adesso sono stati falciati di 735, e ne do ampia lode al ministro. Anzi aggiungo che non comprendo, perchè gli uffici di amministrazione siano ritenuti come gradi militari.

Mocenni, ministro della guerra. Per legge.

Imbriani. Lo so, è per legge; ma io parlo tecnicamente. Realmente non lo comprendo, perchè ciò che è amministrazione diretta, dovrebbe essere affidata ai militari combattenti, e non ci sarebbe nessun bisogno di un corpo speciale.

Il mio ideale sarebbe proprio, che ogni unità tattica ogni battaglione, ogni squadrone ogni batteria si amministrasse interamente da sé. In modo che sarebbe tutto semplificato, e si potrebbe fare un controllo efficace.

Questo dubitare sempre, questa diffidenza continua posta nella nostra amministrazione in modo che per controllare la spesa di un centesimo si debbono spendere centinaia di lire è cosa assolutamente contraria in ogni buon andamento amministrativo.

Dovete aver fiducia negli ufficiali ritenendoli uomini d'onore; quando mancano allo onore dovete essere irremissibilmente severi ed allontanarli dall'esercito.

E in proposito del Commissariato, di questi molteplici enti, che intralciano tutto nell'amministrazione, non addeiterò al ministro un fatto, perchè in esso forse egli rappresenta la prima vittima; ma il fatto è, si può dire, all'ordine del giorno; vi è una questione relativa a circa 22 mila quintali di grano comprati a trattativa privata, violando la legge di contabilità in modo, che porta all'erario un danno gravissimo, che porta all'industria nazionale un danno non indifferente perchè vi fa pagare lire 22.60 al quintale del grano pessimo, avariato, che poi obbligate la truppa a consumare, e vi fa dimenticare che sui mercati italiani si vende il grano ottimo a 18, 19, 20 lire il quintale; quindi si è fatto un danno gravissimo all'erario e un danno immenso all'agricoltura nazionale.

Ho visto anche che il ministro ha dato un piccolo colpo di piccone ai tribunali militari. Ma non basta, signor ministro; i tribunali militari dovrebbero essere aboliti cominciando dal tribunale supremo di guerra,

di cui abbiamo tanto discusso nel bilancio della guerra dell'anno scorso. Perchè non si è fatto nulla in questo senso? Forse per riguardi personali a Tizio o a Caio? Per mantenere in un posto un dato ufficiale generale? Ma io credo che a questi meschini criteri un ministro non debba assolutamente piegarsi.

Ho letto nella difesa che facevano gli organi ufficiosi delle misure proposte... Il ministro mi risponderà: io non ne ho.

Mocenni, ministro della guerra. Non ne ho davvero.

Imbriani. È già una risposta che Ella ha fatto altra volta, signor ministro, ed io ne sono persuaso; ma non mi si può negare che questi organi ufficiosi esistano, forse a sua insaputa, anzi interamente a sua insaputa; il ministro dell'interno ne sa qualche cosa, egli che fa dei prelevamenti straordinari dalle spese segrete, in onta allo Statuto, perchè ci vogliono danari per mantenere questi organi ufficiosi, che cercano di creare un'opinione pubblica artificiale. (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*).

Naturalmente sono salariati, caro amico; se sono ufficiosi per danaro, è naturale che siano salariati.

Questi organi ufficiosi adunque hanno sostenuto che questa riforma del tribunale supremo di guerra non si era potuta fare, perchè aveva trovato ostacoli nel ministro guardasigilli, il quale non voleva ammettere, per certi reati, giudici speciali, che provenissero dall'esercito, nella sezione, che si sarebbe dovuta costituire presso la Corte di Cassazione.

Ma, signor ministro della guerra, non ci sono forse adesso i consiglieri di Cassazione, i quali siedono nel tribunale supremo di guerra? Dunque vede bene che anche quello è un argomento, scusi l'espressione, che il presidente dirà poco parlamentare, senza senso comune.

Presidente. Non va!

Imbriani. Allora dirò senza senso raro, perchè il compianto Saverio Baldacchini non usava l'espressione «senso comune» ma «senso raro» dicendo che quel che si chiama senso comune era dote di alcuni ingegni prediletti, non della generalità. (*Si ride*).

Mi è doluto di vedere nel corso della discussione alcuni oratori difendere istituzioni vietate; mi è doluto di sentire che si biasimava l'abolizione del generale commissario,

mentre di questo io do lode al ministro; come mi ha fatto piacere l'udire altri oratori, per esempio il deputato Grandi, lodare l'abolizione dei collegi militari.

Io non mi soffermerò a parlare su tutte le altre riforme, che son contenute in questi Decreti, avendole sommariamente analizzate ed avendo enumerato le principali nel mio ordine del giorno, ma mi preme di far constatare principalmente una cosa.

Il ministro della guerra ha fatto delle dichiarazioni l'altro giorno in un discorso che veniva dal cuore, in uno di quei discorsi che non si pronunziano, se non quando si sono prese determinazioni nette, che onorano l'uomo. Difatti gli eroi, che la storia rammenta, sono coloro i quali affrontano tutto per tutto e hanno già fatto gettito della vita.

Così, fatte le debite proporzioni, può dirsi dei ministri, che hanno già fatto gettito della vita ministeriale, e che sono pronti ad affrontare tutte le conseguenze delle opinioni e degli atti loro senza indietreggiare. Questo onora il ministro come lo onorano anche altre cose. Perchè, in quest'ora, mi piace proprio di esser giusto con lui: mi piace di far constatare che, quando alle orecchie sue sono giunti fatti gravi di indisciplina e di prepotenze commesse, egli non ha esitato un momento a punire.

Mi deve permettere il ministro, in quest'ora in cui parlo così francamente, di dire anche che a me piace di far constatare che in altra occasione, quando io ho sentito nella coscienza il dovere di attaccarlo per alcuni fatti, egli non ha peccato che di debolezza, perchè tutte le buone intenzioni da parte sua c'erano, e ci sono stati altri voleri, più potenti, che si sono frapposti...! Però io debbo, a suo onore, ricordare un fatto, quello di Sinigallia. Quando egli ha saputo che un ufficiale di cavalleria si era permesso di prendere a calci un soldato e di trascinarlo per il colletto, e che poi altri volevano salvare questo ufficiale, egli, dopo indagini fatte, essendosi convinto che quell'ufficiale era veramente reo, lo ha punito.

Ed in questo modo soltanto si mantiene salda la disciplina; non con lenitivi, non con dolcezze, non con colpevoli condiscendenze o perdoni, non passando sopra agli errori; ma punendo tutti coloro, i quali infrangono la vera, la sana disciplina.

Mentre egli parlava l'altro giorno, era venuto il presidente del Consiglio. Quando finì di parlare il ministro della guerra, io avrei

voluto, e mi aspettavo, che il presidente del Consiglio si alzasse e a nome di tutto il Gabinetto dicesse francamente: io pongo la questione di Gabinetto; oppure francamente dicesse: esaminiamo questa legge, accettiamone quelle parti, che ci sembrano necessarie, modifichiamo quelle per cui la discussione ha dimostrato la necessità di una più matura indagine, o di altri provvedimenti. Invece no, è rimasto in silenzio.

Presidente. Onorevole Imbriani, posso affermare che l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe voluto parlare immediatamente dopo il ministro della guerra, ma ne fu impedito per ragioni di salute: si è però riservato di parlare in seguito. Quindi non interpreti il suo silenzio in modo diverso da quello che egli stesso ha dichiarato.

Imbriani. Sta bene. Onorevole presidente, alla stregua dei fatti io esaminava la condizione presente delle cose; ma dopo la vostra affermazione modifico le mie considerazioni. Mi attendo che il presidente del Consiglio venga qui a dichiararsi solidale col ministro della guerra, in tutto e per tutto. Così, se la Camera crederà di dar voto contrario a questo disegno di legge, il suo voto colpirà anche il presidente del Consiglio.

Tanto più io aveva il diritto... Ma, signor presidente, non stia sempre con la mano al campanello (*Viva ilarità*), perchè così Ella mi fa una specie di pressione morale. (*Ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, ella conosce troppo se stesso per poter dubitare che il campanello le faccia paura. (*Si ride*).

Imbriani. Veramente paura non mi fa; ma, poichè sono ossequente a chi dirige i nostri dibattiti, perciò, quando vedo la sua mano che sta di continuo sopra il campanello, comincio a fare un piccolo esame di me stesso, e ciò mi può distrarre da quello che dico, mentre so per certo di non dir mai nulla che non sia perfettamente conforme alle consuetudini parlamentari.

Presidente. Veramente avrei qualche riserva da fare. Ad ogni modo, continui.

Imbriani. Continuo.

Mentre il ministro della guerra faceva quelle sue dichiarazioni, io ricordavo la lettera, che ci fu letta l'altro giorno dal nostro collega Marazzi, nella quale il presidente del Consiglio si dichiarava aperto fautore del sistema territoriale.

Capisco che il presidente del Consiglio

ha sostenuto più volte la teorica che è lecito cambiar d'opinione secondo l'opportunità e il tempo; ma quella lettera data soltanto da due anni fa, dal 1893.

Intanto il presidente del Consiglio ha udito le affermazioni del ministro della guerra ed ha taciuto. In altre occasioni però aveva manifestato ben altre idee: aveva detto che aveva trovato ostacolo, nel tradurre in atto quel suo pensiero, precisamente da parte dei diversi ministri della guerra, e che perciò non l'aveva effettuato. Ciò, posto, io mi domandavo se questo non significasse una specie di abbandono del ministro della guerra. Comunque sia, aspetterò le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Frattanto amo chiudere il mio dire rivolgendolo un'ultima parola al ministro della guerra.

Qualunque sia la sorte che gli è riservata, è certo che egli ha avuto il coraggio di proporre delle modificazioni, delle riforme, al nostro ordinamento militare.

Egli ha dato questo esempio: ha impresso all'esercito un indirizzo conforme allo spirito dei tempi.

Ebbene, signor ministro, perseveri. Ascolti la voce delle persone disinteressate, a cui un cambiamento di Ministero non reca nè vantaggio nè danno, e che non hanno altro pensiero, altra cura, fuorchè quella del pubblico bene. Ascolti questa voce, e accolga quelle proposte, che, dopo un sereno ed imparziale esame, riconoscerà giuste.

Che se altri si ostinerà ad attraversarle, non sacrifichi solamente la sua persona: no, questo non è permesso ad un uomo di Stato: deve anzi pretendere che anche gli altri assumano tutta la responsabilità che loro incombe.

In questo senso voteremo il passaggio alla discussione degli articoli. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giordano-Apostoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giordano-Apostoli, questore della Camera. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome anche del mio collega, l'onorevole De Riseis, il Conto consuntivo delle spese interne della

Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presidente. Do atto all'onorevole Giordano-Apostoli della presentazione del Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1894-95.

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione dei decreti-legge relativi all'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Mi permetterà la Camera di rimandare l'esame e le risposte che io debbo all'onorevole Imbriani al momento in cui io dovrò rispondere a tutti gli ordini del giorno.

Ma io ho chiesto di parlare unicamente per questo: all'onorevole Imbriani è sfuggita una frase, la quale, me lo perdoni l'onorevole Imbriani, ha cagionato a me un qualche dispiacere.

Io sono persuaso che l'onorevole Imbriani riconoscerà con me e forse vorrà a suo tempo, non dico ora, dare spiegazioni del significato che voleva dare alle sue parole. Egli, lodando il ministro delle forti riduzioni che ha fatte nel corpo del commissariato e nel corpo contabile, ha dichiarato che il commissariato intralcia tutto; e poi ha toccato della questione dei grani di cui la Camera, ed io per conseguenza, ci dovremo occupare. No, onorevole Imbriani, il commissariato è un corpo come un altro: ha degli ottimi ufficiali, può avere nei gradi inferiori degli ufficiali che abbiano bisogno ancora di esperienza e di studi per diventare migliori o per diventare ottimi, ma il corpo del commissariato rende degli utilissimi servigi come qualunque altro corpo che appartiene all'esercito; e il Ministero ha piena fiducia nel corpo del commissariato e non saprebbe fare a meno d'impiegarlo negli utili non meno che necessari e lodevoli servigi che rende all'esercito stesso ed al paese.

Dunque io ho preso a parlare perchè l'onorevole Imbriani si convinca che il corpo del commissariato è benemerito come ogni altro corpo dell'esercito.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. In quanto alla questione dei grani, quando io pronunzierai il mio discorso nella seduta di sabato, un

onorevole collega, e fu precisamente l'onorevole Colajanni, m'interruppe: e i grani? Ed io gli risposi: dei grani, onorevole Colajanni, ci occuperemo a suo tempo in sede opportuna.

Sta di fatto che alla Camera sono state presentate interrogazioni da ben nove deputati sopra l'affare dei grani. Dicendo all'onorevole Colajanni che io me ne sarei occupato, aggiungevo: risponderò con lealtà, con sincerità e senza nulla nascondere, come è mio costume di fare.

Assicuro quindi anche oggi l'onorevole Imbriani che in quella occasione io dirò precisamente come si sono passate le cose; e se anche l'amministrazione della guerra avrà commesso un errore, se questo errore esiste, sarà confessato e naturalmente io me ne rendo responsabile perchè capo dell'amministrazione sono io; e la Camera potrà giudicare se questo errore ho commesso e biasimarmi come meglio crederà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per fare una dichiarazione.

Imbriani. Riservo ogni giudizio sulla questione dei grani a quando verranno in discussione le relative interrogazioni. Lo stesso onorevole ministro ha compreso che io ho solamente accennato a tale questione. In quanto ai miei giudizi d'ordine generale, non posso riservarli nè modificarli perchè sono frutto di convinzioni ed esami già fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare...

Voci. Chiusura, chiusura!

Presidente. Avverto che coloro che sono iscritti per parlare debbono tutti svolgere un ordine del giorno:

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerutti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera affermando che in tempo di pace il reclutamento dell'esercito dev'essere a base nazionale come fu fatto fino alla leva 1874, passa all'ordine del giorno. »

Cerutti. Onorevoli colleghi. Le varie proposte, che l'onorevole ministro della guerra ci ha presentate, hanno dato luogo ad un serio dibattito tecnico-militare tra persone molto competenti. Sarebbe temeraria presunzione la mia se io in tale argomento volessi interloquire. Però fra quelle proposte vi è inclusa anche una questione di alto, altissimo ordine politico che soltanto ed esclusivamente con concetti e criteri politici deve esser risolta;

voglio dire la questione del nuovo metodo di reclutamento dell'esercito, che si vorrebbe attuare.

È vero: tutti i successori del generale Ricotti, fondatore dei distretti, ebbero a riconoscere gli inconvenienti del funzionamento di questa istituzione militare, ed avvisarono alla necessità di porvi rimedio. Lo stesso onorevole Pelloux predecessore dell'attuale ministro della guerra, aveva già presentato un progetto corrispondente a quello che ci ha già presentato l'attuale ministro. Si sdoppiano le funzioni del distretto, rimettendo al *deposito* tutte le funzioni dell'armamento, della vestizione, del magazzinaggio lasciando al *distretto* la sola funzione del reclutamento.

Tutti d'accordo, si può dire, meno alcune lievi riserve, ammettono che questo sdoppiamento, questa nuova organizzazione corrisponde alle esigenze del servizio e sia da lodarsi perchè così più semplice e sollecita ne riesce la mobilitazione; ma come si recluterà in seguito l'esercito in tempo di pace? I nostri reggimenti continueranno ad essere reclutati, come finora, col sistema *nazionale*, o invece lo saranno col sistema *territoriale*?

Questa la tesi politica e cioè: dobbiamo noi continuare col sistema sinora seguito, in forza del quale i vari coefficienti della nostra così prolungata penisola, questi vari elementi etnici, sociali, politici, morali, intellettuali si cementano insieme per darci quel tipo unico che è il tipo italiano?

Dobbiamo noi abbandonare questa officina, questa scuola, questo crogiuolo, come fu detto, del sentimento nazionale, del sentimento unitario politico in forza del quale in ogni parte dell'esercito si riverbera, si ripercuote ogni parte della nostra Italia: e oggi, oggi precisamente, sentiamo che dove combatte e lotta una parte dell'esercito, combatte, lotta non una provincia militare, ma il popolo italiano?

Dobbiamo noi, direbbe D'Azeglio, se potesse rivivere, abbandonare quest'opera, che forse, se non è la sola, è certo la più grande che fu fatta dopo che l'Italia fu compiuta, per fare gli Italiani?

Signori, io qui non ripeterò quanto splendidamente fu detto da egregi oratori, a sostegno del sistema nazionale; constaterò un fatto solo: il fatto, cioè, che per consenso quasi universale, il sistema nazionale è da preferirsi. Fra gli altri, ebbe a dichiararlo lo stesso ministro della guerra. Sì, anche

l'onorevole ministro della guerra, perchè egli disse: « Se il mio ideale lontano è il sistema territoriale, riconosco però che, nelle attuali condizioni politiche d'Italia, non si può adottare questo sistema. »

Allora, onorevole ministro, permetta che io Le dica che le leggi non si fanno pel futuro, ma bensì pel tempo presente e prossimo; il futuro sta sulle ginocchia di Giove; ad esso i posteri provvederanno. Io dico, invece, che il sistema nazionale deve essere adottato precisamente per quelle idee, per quei concetti che ebbe già a svolgere l'onorevole Colajanni Napoleone, a sostegno del sistema territoriale. L'onorevole Colajanni vi disse: in Italia, abbiamo troppo disparati coefficienti d'ordine intellettuale, morale, politico e sociale. E vi accennò anzi come grandi pensatori, quali il Gabelli, il Lombroso, il Jacini, abbiano constatato queste discrepanze. Vi ricordò, infine, il monito che ha lasciato Ruggero Bonghi, nell'ultimo suo scritto, che giustamente si può chiamare il suo testamento politico: che, cioè, dal 1870 in poi il sentimento unitario, in Italia, va sempre decrescendo.

Ma io allora soggiungo, è appunto per questi motivi, è appunto per queste considerazioni, che noi dobbiamo sostenere, più che mai, il sistema nazionale: perchè dobbiamo fondere insieme tutte questi disparati elementi per eliminare o diminuire tutte queste differenze che si trovano negli Italiani, per cercare di avvicinarci, più che sia possibile, a quel tipo unico di cui parlavo prima, il tipo italiano. Noi dobbiamo, *si licet magna componere parvis*, noi dobbiamo appunto fare come si usa adesso nelle cantine sociali, nelle quali si raccolgono i tipi diversi d'una determinata zona, per formarne un tipo solo.

L'onorevole Colajanni, che è separatista, fu logico nel lodare il concetto del ministro.

Ma quanto fu logico l'onorevole Colajanni nel propugnare il sistema territoriale, non fu loico invece, a mio avviso, nella dimostrazione della bontà della sua tesi. La fusione giova. Mercè i contatti, mercè gli avvicinamenti e le conoscenze personali, mediante la visione dei luoghi e delle cose, noi veniamo a subire una certa suggestione psichica, in forza della quale si determinano simpatie, affetti, si distruggono antipatie, si riducono esagerazioni, si abbandonano pregiudizi. Ed è appunto per questi mezzi che si forma, si

sviluppa quella corrente morale che produce la gran forza del sentimento nazionale.

Onorevole Colajanni! quando il soldato siciliano, dopo aver compiuto il servizio militare nell'Alta Italia, ritornerà alla sua isola natia, quel soldato porterà pure, come voi avete detto, i piccoli vizi del sigaro e del bicchiere di vino, ma in pari tempo porterà seco un inestimabile tesoro, perchè allora avrà imparato che al di là della sua isola vi è un continente, nel quale ben altri 25 milioni di cittadini sentono egualmente come lui per la stessa patria, amano, come lui, lo stesso re, e sarebbero pronti a farsi ammazzare per difendere la Sicilia, come per difendere il suolo in cui nacquero e vivono. Ed allora all'onorevole Marazzi non toccherà più quello sconforto di cui egli ci ha parlato, di sentire cioè il soldato di Lodi dire, *esco dallo Stato*, quando s'allontana dalla sua provincia, poichè dopo che questo soldato avrà prestato il suo servizio militare nella Sicilia o nel Napoletano, egli allora avrà imparato che i confini dell'Italia sono le Alpi e il mare, e che tra questi confini vi è un popolo solo, che ugualmente ama, ugualmente sente, ugualmente soffre, ugualmente palpita come quello di Lodi.

Pertanto non è, o signori, che l'unità di un popolo consista solo nell'unità della terra: più che in questa essa sta nell'unità dei cuori e dei sentimenti. Uniamoli dunque, avviciniamoli i nostri soldati delle estreme parti d'Italia, fondiamoli più che è possibile, perchè appunto da questa fusione nasce, si sprigiona la più grande forza di coesione morale, che è il più potente coefficiente di valore di un esercito.

E poichè (come il Bonghi giustamente notava) fin dal 1870 per diversi metodi, per vari impulsi hanno cominciato ad insinuarsi e spargersi alcune idee separatiste, che fanno discendere e diminuire il sentimento unitario, tanto più, onorevole Colajanni, giacchè voi ci avete ricordato questo monito, noi unitari dobbiamo essere forti e fermi nel proposito di non indebolire giammai la compagine del nostro esercito.

L'incoraggiamento datovi con tutta lealtà dall'onorevole Colajanni è, onorevole ministro, la più severa requisitoria contro il vostro disegno. Anzichè incoraggiarvi a continuare, voi dovrete ritirare sgomentato il piede perchè *latet anguis in herba*.

L'onorevole ministro della guerra l'altro giorno ha detto: ma io non ho mai pensato nè penso di sostituire al sistema nazionale il territoriale, perocchè se così avessi pensato, se così avessi voluto, avrei potuto farlo comodamente anche prima d'adesso, dal momento che nessuna legge vieta a me di destinare questo o quel distretto per il reclutamento di un reggimento, nè mi dà limiti nella ripartizione delle reclute. Ed ha ragione. È una lacuna che sta nella nostra legislazione militare, ed è della massima importanza. Ma appunto perchè adesso ci siamo accorti che questa lacuna esiste, è necessario colmarla.

Dirò di più. Queste questioni sono di quelle che meno si discutono, meglio è; ma una volta sollevate, si debbono risolvere, per impedirne la rinnovazione. E questo desiderano i buoni militari.

Soggiungeva l'onorevole Mocenni: io non solo sono *nazionalista*, ma lo sono ancor più di voi in quantochè col sistema attuale i reggimenti ricevono le reclute da cinque distretti soltanto, mentre col nuovo, che io propongo, le riceveranno da sette.

Onorevole Mocenni, questo è uno scherzo di frase, anzichè una seria affermazione. Diciamo chiaramente come stanno le cose. Leggendo quel suo simulacro di relazione, niente si capisce di tale questione ed anche leggendo gli anteatti (come si direbbe nel linguaggio legale) non si trova una parola su questo importantissimo argomento. Per capirne qualche cosa è necessario andare ad esaminare quelle circolari militari, che soltanto in questi ultimi giorni furon diramate ai comandanti militari e che dovrebbero invece formare un allegato indispensabile della relazione ministeriale. Bisognerebbe esaminare quelle tabelle, che anche adesso il ministro segna col dito esistere nel suo portafoglio, ma che nessuno dei deputati ha ancora vedute e che soltanto in questi ultimi giorni sono state diramate ai comandanti di Corpo. Solo allora si può capire dove sta veramente la questione. Allora, onorevole Mocenni, si capirebbe che mediante il nuovo metodo, che voi vorreste inaugurare, ogni reggimento dovrebbe reclutare non più cinque frazioni uguali o press'a poco uguali di reclute come fa adesso, ma dovrebbe invece reclutare una grossa porzione, (da un terzo alla metà), da un solo distretto, che sarebbe il distretto di base, e gli altri due terzi, o

la metà, da altri sei distretti senza nemmeno indicare a quale distanza dal primo.

Mi sovviene, onorevoli colleghi, come l'onorevole Torraca mise in plastica evidenza il concetto territoriale di questo sistema, ricorrendo ad una similitudine gastronomica. Egli vi disse: Signori, il sistema che v'imbandsisce l'onorevole Mocenni, è quello di una pietanza *territoriale*, con una guarnizione *nazionale*.

Ed allora continuando lo stesso stile (me lo permetta l'onorevole collega Torraca) io dico: siccome il manipolatore delle tabelle d'assegnazione è sempre l'onorevole ministro, che ha piena facoltà di determinare il numero e la qualità dei distretti, la quantità delle reclute; ne viene di conseguenza che egli potrà un bel giorno ridurre la guarnizione e ingrossare la pietanza, ed ecco il sistema territoriale completo e in atto. Onorevoli colleghi, il pericolo è facile, il fenomeno naturale.

Il proverbio dice appunto che l'appetito viene mangiando. Una volta messo il piede su questa strada, è facile sdruciolarvi, e andare in fondo.

Ma voi esagerate (si dice), voi avete troppe apprensioni nel toccare questo organismo militare! Non abbiate paura, fidatevi! No, onorevole ministro della guerra; questa esagerazione, questa esorbitanza (se pure la volete chiamare così) di timori e di circospezione, è quella con cui si custodiscono le cose più care. Pensate alle vostre donne, ai vostri figli e vedrete che il solo sospetto che qualche cosa possa danneggiare la loro vita vi mette la febbre addosso; e questa febbre vi garantisce, che tutte le cure possibili saranno usate a salvaguardia di quelle esistenze.

Altrettanto, onorevole ministro, dobbiamo fare, dobbiamo sentire per questa forza morale e politica del nostro esercito, che è un altro tesoro inestimabile.

Ma perchè esageriamo? Perchè, dice l'onorevole ministro, i generali d'armata sono con lui, la pensano come lui. L'onorevole Pelloux anzi aveva presentato un disegno corrispondente al suo; e d'altra parte Austria e Germania insegnano. Là vi è stabilito il sistema territoriale, e noi dobbiamo imitarli. Rispondo brevemente.

È vero, che i generali d'armata sono d'accordo col ministro della guerra su questa particolare questione? Io vorrei sapere se effettivamente i generali di corpo d'esercito siano

stati chiamati a discutere insieme questa grave questione e abbiano dato un voto collegiale, che sarebbe il solo autorevole, o se invece, come credo, non sia stato il ministro che abbia mandato i soliti formulari per domandare una qualche risposta, che ordinariamente, per i riguardi dovuti al superiore, è sempre evasiva quando potrebbe essere contraria.

Io invece ho buon motivo per ritenere che almeno alcuni generali di Corpo d'esercito non sono dell'avviso del ministro della guerra.

La Commissione parlamentare a voti unanimi fu contraria ed in essa siedono cinque militari rispettabilissimi.

Tutti i generali che siedono alla Camera, meno naturalmente il sotto-segretario Boggicchio, sono contrari.

Ma chi vi è più contrario di tutti, è precisamente l'onorevole Pelloux, che voi, onorevole ministro, avete invocato e del quale avete fatto meritamente tanti elogi, per l'alta ed immensa sua dottrina in cose militari.

L'onorevole Pelloux, e ve lo ha ricordato l'onorevole Dal Verme, partiva da un concetto diametralmente opposto; il congegno meccanico amministrativo tecnico, lo sdoppiamento dei distretti era identico; ma nel reclutamento egli invece escludeva in modo assoluto il distretto, base del territorio vicino, voleva invece che tutti fossero reclutati dai distretti distanti dal sito ove aveva sede il reggimento.

Questo è ciò che voleva, onorevole ministro, l'illustre Pelloux e di ciò Ella potrà prendere conoscenza, perchè vi sono le tracce da lui lasciate nel Ministero della guerra; e l'onorevole Pelloux ciò voleva per evitare l'inconveniente gravissimo che in tempo di guerra, dovendosi fare la mobilitazione mista, come fu detto, dovendo cioè tutti i reggimenti raccogliere le reclute soltanto dai distretti più vicini, queste avessero a trovare in ogni caso un coefficiente non territoriale.

Si dice: guardate l'Austria e la Germania! Ma, onorevole ministro, permetta che io le dica, che noi dobbiamo guardare invece l'Italia. Il problema politico, che dobbiamo risolvere è molto complesso e secondo i vari suoi elementi diversa ne deve essere la soluzione.

Bisognerebbe avere molte notizie etniche, sociali, politiche, militari e farne un parallelismo e via dicendo, per poter giungere ad una

conclusione seria. Io non ne ho la competenza necessaria, nè questo sarebbe il momento.

Osservo invece che in politica nulla è assoluto, tutto è relativo; nulla è perpetuo, tutto è contingente.

Come io mi sento schiettamente monarchico in Italia, se fossi francese, sarei repubblicano in Francia; e può darsi che, in fatto di reclutamento militare, se appartenessi alla Germania, fossi territoriale come qui sono schiettamente nazionale.

Ricordo una cosa sola. Quando l'Austria pur troppo dominava nelle mie Provincie, nel Veneto, l'Austria non permetteva mai che le nostre reclute rimanessero in suolo italiano.

Marazzi. Ma gli italiani non sono nemici dell'Italia!

Presidente. Onorevole Marazzi, non interrompa.

Cerutti. ... le mandava in fondo nella Boemia, nell'Alta Austria, e questo perchè? Appunto per cercare di togliere, di svellere il sentimento italiano da quelle reclute; per cercare, se era possibile, di amalgamarle in qualche modo con altri sentimenti, che non erano quelli della patria loro.

Ebbene, onorevoli colleghi, io dico: noi, alla nostra volta, dobbiamo sottrarre le reclute dalle loro regioni ed unirle agli altri italiani dei più distanti paesi, appunto per togliere, per quanto è possibile, il sentimento assorbente di regionalismo e sostituirvi quello più alto, più grande, più elevato, il sentimento nazionale. (*Benissimo!*)

E giacchè l'onorevole Imbriani poco fa mi ricordava i nomi gloriosi dei prodi che combatterono per la difesa di Venezia, quando mi ricordava il napoletano Rossarol, il lombardo Sirtori, io vi confesso che provai quell'emozione che provo quando a Venezia vedo quei nomi e quelle immagini unite insieme a quelle del generale Castelli, del Varè e di tutti gli altri veneziani coi quali combatterono per la difesa della mia città, mi sento cioè profondamente compreso da un sentimento di venerazione e di gratitudine nazionale, sento l'orgoglio italiano.

Fu detto: in ogni caso si può fare l'esperimento e vedremo come andranno le cose. No, io dico, in questa materia non è lecito l'esperimento. L'arte medica ha i suoi conigli per fare gli esperimenti impunemente; ma noi dobbiamo farli in *corpore vivo*. Se l'esperi-

mento andasse fallito? tutto sarebbe irrimediabilmente perduto.

Si aggiunge: il ministro del tesoro parafrasando il suo gentil poeta va gridando: *economie, economie, economie!*

Ma, o signori, è permesso di una questione di questo genere subordinarne la soluzione al risparmio di una lieve somma da farsi sul nostro bilancio? Ma allora, onorevoli colleghi, fu virtuoso Esaù e furono stolti i nostri padri che tante persecuzioni e sacrifici subirono per conquistare questa unità che oggi così leggermente si vorrebbe compromettere. (*Benissimo!*)

Giunto a questo punto l'onorevole ministro della guerra ci avverte che nulla egli ha fatto per tradurre in atto il sistema territoriale. Ebbene io debbo valermi di un documento ufficiale, precisamente del giornale militare ufficiale pubblicato il 12 novembre, per dimostrare che almeno tutto fu disposto per cambiar sistema.

Chi leggerà la seconda pagina di quel giornale militare, si accorgerà come in questa leva dei nati nel 1875 tre sistemi vengono adottati: l'uno che si chiama nazionale; gli altri due che non si vogliono chiamare territoriali essendo in questo momento proscritto questo aggettivo, ma bensì due sistemi che si chiamano: l'uno di corpo d'esercito, l'altro sistema distrettuale. Vale a dire, tutti i 12 reggimenti di bersaglieri non vengono reclutati quest'anno col sistema nazionale, come la cavalleria; invece vengono reclutati dai distretti che sono compresi nel territorio del corpo di esercito nel quale ha sede il reggimento. Che cosa ne consegue? Eccovi: per esempio, (vi dò subito l'atto pratico) l'undecimo reggimento bersaglieri, che si trova di stanza a Verona, il quale fino all'anno scorso ha ricevuto le sue reclute dai distretti di Bari, Campobasso, Siena, Lucca, Faenza, Vicenza, quest'anno invece sapete da quali distretti le ha ricevute? Dai distretti di Udine, di Belluno, di Treviso, di Venezia, di Vicenza, di Rovigo. Quindi quel reggimento in tre anni sarà tutto cambiato nella sua essenza sarà un reggimento veneto, come i bersaglieri aventi sede in Sicilia diventeranno tutti siciliani. È questo sistema nazionale, onorevole ministro della guerra?

Quanto alla fanteria di linea l'onorevole ministro della guerra ha detto che non è vero che le assegnazioni siano fatte dal distretto

in ragione della metà, ma sempre del terzo. Io invece, per esempio, so che nella brigata comandata del generale Dal Verme le tabelle danno un coefficiente precisamente della metà. Dunque sistema territoriale.

Se l'onorevole ministro della guerra vuol proprio abbandonare il sistema territoriale, se egli vuole davvero continuare col sistema nazionale, egli dovrà revocare o modificare le disposizioni che furono date per il reclutamento della leva del 1875.

Se, come non ne dubito punto, l'onorevole ministro della guerra lealmente vuole che si adotti il sistema nazionale, non avrà certamente alcuna esitanza di accettare l'ordine del giorno e l'articolo aggiuntivo, che io e l'onorevole Torraca abbiamo presentato.

Fra questi due articoli vi è una lieve differenza, della quale parleremo a suo tempo; ma nel concetto corrispondono appieno all'ordine del giorno. Abbiamo voluto anche un articolo aggiuntivo, perchè l'ordine del giorno non è che il fuoco di bengala delle discussioni; dopo spento, nulla resta; mentre invece l'articolo sta, e rimane nella legge.

Questi, o signori, sono i concetti, le paure, i dubbi, le osservazioni, che ho creduto mio dovere di esporre, dopo avere assistito a questa discussione, che credo sia la più importante tra quelle che in questa Sessione furono sollevate nella Camera.

Sintetizzerò pertanto il mio discorso con un ricordo classico.

Onorevoli colleghi! Narra la leggenda greca che Troia cadde, quando Ulisse mise mano alla statua del Palladio che Giove aveva regalato a garanzia, a pegno della difesa della città.

Onorevole ministro della guerra! l'esercito è il nostro Palladio.

Il Re e la nazione a voi hanno affidato l'ufficio più geloso: quello della sua custodia.

Compreso della vostra enorme responsabilità, guardate bene che attraverso le pieghe, le maglie del vostro progetto non possa insinuarsi l'insidia di qualche Ulisse. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringer la mano all'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Picardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando il modo con cui fu data esecuzione alle disposizioni conte-

nute nei *decreti-legge* sull'ordinamento dell'esercito, e ciò contro il partito espresso della Commissione parlamentare, non passa alla discussione dei decreti 6 novembre 1894. »

Ha facoltà di parlare.

Picardi. Mi consenta la Camera brevi parole a sostegno di un ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Il testo del mio ordine del giorno parmi abbastanza chiaro e l'argomento abbastanza esaurito, perchè io possa e debba evitare qualunque discussione che tocchi il merito della legge.

Egli è vero che il mio ordine del giorno, se accettato dalla Camera, potrebbe portare i suoi effetti su tutta la legge; ma è anche vero che il biasimo, che si trova in esso contenuto, non ha la sua radice che sopra una ragione concreta, specifica e che io mi auguro facilmente dimostrabile.

Infatti esso è fondato unicamente sopra questi due brevi assunti: l'assenza assoluta di giustificazione per la violazione statutaria, consumata coi Decreti-legge presentati al Parlamento; l'abuso di potestà commesso dal ministro nel darvi parziale esecuzione, quando già la Camera, nella sua legale manifestazione, si era mostrata sfavorevole ad alcuni di questi provvedimenti.

Qualcuno penserà che, toccando questo argomento, io faccia dell'archeologia, ma credo di poter dimostrare, anche in base alle teorie più ortodosse nel senso ministeriale, sostenute in quest'Aula in occasione della discussione dei Decreti-legge finanziari, che il caso, come io credo di sottoporlo alla Camera, non è un caso archeologico.

E ricordo la discussione avvenuta negli Uffici quando, contemporaneamente, si presentarono al nostro esame da una parte i Decreti Boselli e Sonnino, dall'altra i Decreti dell'onorevole Mocenni.

Nei Decreti Boselli e Sonnino era evidente la cura dei ministri a dare la giustificazione del proprio operato, a fornire la spiegazione della violazione statutaria; si enumerarono i danni che sarebbero venuti al pubblico erario, ove quella forma non si fosse adottata, si chiedeva l'approvazione, la sanatoria dell'abuso commesso allegando la utilità pubblica e il vantaggio conseguito. Se non una giustificazione completa, si dava almeno una spiegazione del catenaccio.

E, alla Camera, quando vennero in discussione i decreti Boselli e Sonnino fu larga la discussione.

Oratori autorevolissimi di parte ministeriale, come l'onorevole Fortis, come anche l'onorevole Chimirri, se non m'inganno, hanno sostenuto la tesi che non si possa, in genere, dir buono o cattivo il sistema dei decreti-legge; ma che il giudizio su di essi debba farsi *a posteriori*, cioè, secondo che si dimostri buono o cattivo il provvedimento, secondo che il ministro giunga a dimostrare la ragione sufficiente che lo ha spinto a questa forma irregolare ed antistatutaria nella formazione delle leggi.

Ora, la differenza fra i decreti-legge finanziari era già notevole fin dal primo momento della loro presentazione alla Camera poichè i provvedimenti dell'onorevole Mocenni senza alcuna spiegazione, senza alcuna giustificazione, senza che nel ministro appaia la più semplice preoccupazione della grave usurpazione di potere, si presentavano alla Camera come un ordine di marcia ad un reggimento: « Onorevoli colleghi, dice il ministro nel disegno di legge, ho l'onore di presentarvi per essere convertiti in legge quattro decreti. »

Non una sola parola di rammarico, di omaggio alla sovranità del Parlamento, di giustificazione; non un motivo, neppure un pretesto.

E messi su questa via non una sola parola fu detta negli Uffici, e la Commissione parlamentare, me lo consenta anche essa, non ha dubitato un momento che la forma della presentazione di questi decreti sia stata completamente regolare, ed ha ritenuto, che, per parte sua, (eppure era emanazione della Camera, e doveva custodire le prerogative del potere legislativo) nulla si dovesse osservare sulla forma anormale della presentazione dei decreti-legge.

Ora queste spiegazioni nessuno le ha date; nessun oratore (neppure il ministro della guerra, come io dirò) ha detto perchè le rette norme costituzionali furono violate; la ragione che il ministro ha adottata, me lo consenta, non mi sembra tale che possa essere tenuta in considerazione nel fine di giustificare la violazione statutaria.

Infatti l'onorevole ministro della guerra ha detto essere stato costretto alla forma dei

decreti-legge per avere un esame più sollecito da parte della Camera.

Egli dunque ha violato lo Statuto unicamente per conseguire un metodo accelerato di discussione davanti alla Camera! E si noti questo, che la distanza dal giorno in cui ha presentato i decreti-legge, 6 novembre, a quello in cui avrebbe potuto con forma normale presentare un disegno di legge alla Camera e chiederne l'urgenza non era che di 15 o 20 giorni, e quindi per guadagnare 15 o 20 giorni nel termine d'esame davanti alla Camera ha creduto cosa semplicissima e che non dovesse sollevare osservazioni da parte di alcuno, di violare le norme statutarie e di attribuire al potere esecutivo tutte le prerogative del potere legislativo. Ora gli è evidente che questa addotta non è una ragione: io vorrei vedere anche questo, che la Camera, pur nella sua maggioranza favorevole al Gabinetto, possa giungere a tenere per buono il motivo addotto, e che è il solo finora allegato a giustificare la forma e sanare la irregolarità statutaria contenuta nei decreti. È lecito quindi concludere che finora la dimostrazione della necessità, della urgenza, del danno che sarebbe venuto valendosi delle forme costituzionali, manca assolutamente. E la Camera anche se favorevole al Gabinetto non può passar sopra alla necessità di questa dimostrazione senza fare abbandono di ogni sua prerogativa, senza fallire a un alto dovere, senza negare la sua ragione di essere.

La Camera convalidi pure, se crede, i decreti-legge, ma solo quando avrà saputo dal ministro e troverà sufficienti i motivi pei quali fu usurpata, anche per breve ora, la potestà legislativa.

Il silenzio del ministro, la mancanza di una plausibile spiegazione rendono lecito ogni apprezzamento, ogni supposizione: e se i fatti vi danno ragione, tale apprezzamento e tale congettura, fino a prova contraria, può essere anche tenuta buona. Alla stregua dei fatti io credo che la spiegazione della forma dei decreti-legge in altro si debba ricercare che non sia l'acceleramento del metodo. Io ho detto di non volere entrare nel merito, e me ne asterrò completamente; ma non posso non raccogliere le impressioni, non solo personali mie, ma anche di molti altri colleghi intorno ai risultati della discussione avvenuta alla Camera.

Ebbene, tranne qualche timida difesa piena di riserve e di condizioni, eccettuati gli onorevoli Colajanni ed Imbriani forse per ragioni specifiche su singoli provvedimenti (mentre poi il ministro ha detto che il reclutamento territoriale non lo vuole) ebbene, tranne questi, finora quasi tutti gli uomini tecnici ed i più autorevoli parlamentari hanno giudicato male questi provvedimenti militari, e qualcuno ha detto addirittura che sarebbero un disastro per il Paese. Ora io non voglio affermare o negare questi giudizi severi, ma dico solo che alla mente del ministro proponente debbono essersi affacciate tutte le difficoltà del far discutere alla Camera questi provvedimenti in forma normale; egli non si dissimulò tutte le resistenze non solo degli interessi feriti, ma soprattutto delle forti convinzioni degli uomini tecnici: egli ebbe perfino motivo a pensare che la Commissione parlamentare non avrebbe mai portato il disegno di legge alla discussione.

Data questa situazione, non mi sembra strano il congetturare che il ministro abbia preferita la forma anormale non per accelerare il procedimento parlamentare, ma per trovare un espediente capace a sopraffare le difficoltà, per presentarsi alla Camera con una grossa questione politica che involgesse la responsabilità di tutto il Gabinetto: per mettersi a rimorchio dell'autorità dell'onorevole Sonnino, per affrontare la discussione alla Camera con un principio di esecuzione, con una necessità artificiale di approvazione fondata sul fatto compiuto.

Ora, fino a quando il ministro e la maggioranza della Camera, anche secondo le teorie più ortodosse nel senso ministeriale sostenute nei Decreti finanziari, non mi avranno detto per quali ragioni sufficienti si è ricorso alla forma del decreto-legge, io riterrò per vera la mia interpretazione e se fosse anche approssimata al vero, allora la violazione sarebbe avvenuta in tali condizioni che il biasimo e la censura del Parlamento non sarebbero più sufficienti, e di altri giudizi, di altri giudici, di altre responsabilità occorrerebbe parlare.

Questi pensieri ho voluto concentrare nel mio ordine del giorno perchè la responsabilità... (*Interruzione*) Ma il ministro proponente è l'onorevole Mocenni ed egli ha voluto coinvolgere quella degli altri ministri perchè era sicuro che presentando altrimenti i suoi provvedimenti avrebbe avuta contraria la Ca-

mera, e quindi si è voluto mettere a rimorchio della responsabilità politica di tutto il Gabinetto!

Ma non a questo si è limitato l'onorevole Mocenni, e non mi sarà neppure difficile dimostrare la seconda parte del mio assunto cioè l'abuso di potestà commesso con dare esecuzione parziale ai decreti-legge. Quando nel luglio scorso venne in discussione il bilancio della guerra, i decreti-legge si trovavano da poco tempo davanti alla Commissione. Erano, è vero, avvenute delle indiscrezioni: qualche giornale aveva già comunicato alcuni pareri di questa Commissione, infine ci erano delle notizie, ma non abbastanza documentate: e poi nulla vi era di impossibile che l'azione persuaditrice del Governo verso questa Commissione fosse riuscita a vincere qualche piccola ostilità; e ci era quasi la certezza nel ministro proponente che, come era passato il bagaglio Boselli-Sonnino, potesse passare anche il bagaglio suo. Quindi si ebbero maggiori blandizie e maggiori allettamenti verso i deputati che erano manifestamente ostili a questi provvedimenti, quando si venne alla discussione del bilancio della guerra; perchè, come era naturale, tutti quelli che erano poco favorevoli a provvedimenti militari domandarono se gli stanziamenti intendevano farsi sulla base delle riforme contenute nei decreti-legge, ovvero sulla base dei bilanci passati.

Era naturale la preoccupazione che il bilancio non dovesse pregiudicare la libertà di giudizio sui decreti-legge.

Fu l'onorevole Afan de Rivera che sollevò la questione, e perchè essa non si fosse perduta fra i resoconti parlamentari, egli ne fece oggetto del seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Zainy e Papa:

« La Camera, ritenuto che con l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 non resta pregiudicato il suo giudizio sui disegni di legge in base ai quali lo stato di previsione stesso fu predisposto, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Mocenni non solamente accettò quest'ordine del giorno, ma lo commentò, lo illustrò con le sue dichiarazioni consacrate negli atti parlamentari, e per non tediare la Camera, dirò solo la conclusione delle parole di lui.

« Del resto che io fossi già animato da

codesto intendimento la Camera se ne persuaderà esaminando i singoli capitoli, in cui vedrà che io ho lasciate iscritte le somme occorrenti per collegi militari e per fabbriche di armi ed altre cose che quando quei Regi Decreti siano approvati, dovranno in un termine più o meno breve essere soppresse. »

Ed aveva già detto:

« Premesso che a quanti si sono interessati alle questioni di organici e di bilancio, io ho sempre dichiarato che a Camera aperta non avrei posto mano alla pratica applicazione delle più interessanti riforme contenute nel Regio Decreto del 6 novembre senza prima averne avuto l'assenso del Parlamento... »

Queste furono le dichiarazioni formali, solenni dell'onorevole Mocenni (dichiarazioni corroborate dallo stanziamento dei relativi fondi in bilancio); quei decreti si trovavano già davanti alla Giunta parlamentare, egli adempiendo a un suo stretto dovere dichiarava nulla avrebbe fatto, senza prima averne ottenuto l'assenso dalla Camera dei deputati, con l'approvazione dei decreti-legge.

Queste dichiarazioni, si avverta bene, venivano fatte il 1° luglio 1895.

Ma, erano passate alcune settimane, e la pertinace opinione della Commissione parlamentare, incaricata dell'esame di questi Decreti, su alcuni punti in esame, non si era potuta vincere; tanto che, il 27 luglio, la Commissione presentò la sua relazione alla Camera, nella quale venne in queste esplicite parole:

« La Commissione a maggioranza ritenne essere conveniente di conservare i Collegi esistenti, a condizione che i programmi di istruzione in taluni Collegi militari sieno pareggiati a quelli degli Istituti tecnici, sezione fisico-matematica, ed in altri a quelli dei licei. »

E poi soggiunse:

« A questa necessità (a quella della finanza) si potrebbe provvedere, ad avviso della maggioranza della Commissione, riducendone il personale allo stretto necessario, ed aumentando la retta degli allievi, in guisa che i Collegi possano bastare interamente a se stessi. »

Io non so se il provvedimento escogitato dalla Commissione avrebbe trovato nella Camera accoglimento o censura; certa cosa è che la sola manifestazione che il potere le-

gislativo, legalmente, fino al 27 luglio (quattro o cinque giorni prima che la Camera fosse chiusa), aveva fatto era questa: la Commissione respingeva la proposta soppressione dei Collegi militari; la legale rappresentanza del Parlamento voleva mantenuti i Collegi militari; certa cosa è che il ministro, venti giorni prima, aveva dichiarato che, ossequente alle prerogative della Camera, egli lasciava in bilancio i fondi necessari, fino a quando il potere legislativo non avesse abolito quella istituzione.

Ma pare che l'estate abbia fatto evaporare questi buoni propositi: poichè, malgrado quelle affermazioni, malgrado le conclusioni della Commissione, e forse per celebrare degnamente il venticinquesimo anniversario dell'entrata a Roma, e della conquista completa delle libertà politiche e delle garanzie costituzionali, con un Decreto del 20 settembre 1895 il ministro, visto fra le altre cose il Decreto-legge 6 novembre 1894, n. 503, che dalla Commissione era stato respinto nella parte che sopprimeva i Collegi militari, così dispone all'articolo 1°:

« I Collegi militari di Firenze, di Milano e di Messina saranno soppressi a datare dal 1° ottobre 1895. »

Basta adunque avvicinare i termini di questo Decreto del 20 settembre 1895, col parere della Commissione parlamentare del 27 luglio, e con le dichiarazioni dal ministro fatte alla Camera nella tornata del 1° luglio perchè io possa senza tema affermare di avere luminosamente dimostrato quanto si contiene nel mio ordine del giorno.

E, con ciò, non avrei, nient'altro a dire. Ma mi consenta la Camera una risposta in ordine a quanto ha detto il ministro, giusto sulla questione dei Collegi militari.

Il ministro ha detto che egli ne ha soppressi tre, e ne ha lasciati in vita due, unicamente per rendere omaggio al desiderio espresso dalla Camera.

Ma io vorrei sapere a qual fonte egli ha attinto l'espressione di questo desiderio, poichè noi di documenti ufficiali non ne abbiamo che uno, che è l'espressione legale della Camera dei deputati, cioè il parere della Commissione parlamentare, il qual parere naturalmente costituiva la sola presunzione legale possibile fino a che non fosse venuto il voto della Camera.

Ora il parere della Commissione era fa-

vorevole al mantenimento di tutti e cinque i collegi, non pel mantenimento di due soli. Ed è giusto, e naturale, poichè qui non si è mai fatta neppure dal ministro questione di riduzione, ma di soppressione.

E tutti gli argomenti addotti in favore o contro la tesi conducono a questo: o si riconosce che l'istituzione dei Collegi militari è utile ed indispensabile al reclutamento degli ufficiali, ed allora si devono lasciare tutti e cinque, o si riconosce che sono vecchie istituzioni, che la coltura, l'alimentazione intellettuale che ivi si dà è insufficiente, che essa non regge al confronto di quella che s'impartisce nei Licei, e negli Istituti tecnici, ed allora vi è ragione per abolirli tutti e cinque. Ma abolirne tre, e lasciarne in vita due, in omaggio ad un pensiero che la Camera non ha mai espresso, è una affermazione sulla quale il giudizio della Camera non può essere dubbio.

Il ministro ha detto altresì che nella scelta dei Collegi che dovevano restare in vita non ha seguito nè criteri geografici nè influenze politiche, che ha tenuto quello di Napoli, perchè il più antico, quello di Roma, perchè il più recente e più costoso all'erario.

Ora questo è un bisticcio, non è un argomento. Ma, ammesso anche sia un argomento, esso non regge in fatto, perchè il collegio più recente e quello per cui lo Stato ha fatto maggiori spese è quello di Messina, di cui il solo fabbricato costa all'erario dello Stato 1,200,000 lire circa. Dunque se la ragione dei contrari, quella del più antico e del più nuovo dovesse reputarsi degna di discussione la censura non sarebbe meno meritata perchè allora bisognava lasciare in vita il collegio di Messina.

Io chiudo, egregi signori, perchè oramai è tempo di venire ai voti, e mi si permetta di chiudere con una parola la quale riassume tutto il mio pensiero.

Io non so se l'onorevole Mocenni avrà, coll'opera sua, saputo, o saprà guadagnarsi delle benemerienze di fronte all'amministrazione dell'esercito. Quello che io credo senza dubbio, è che egli ha delle benemerienze speciali verso il nuovo diritto pubblico italiano che si viene formando; noi finora avevamo saputo per opera e fatto degli altri membri del Ministero, e del Ministero tutto, che « le leggi si fanno senza il voto della Camera »,

l'onorevole Mocenni ha fatto un passo più in là: « le leggi si fanno contro il voto della Camera. » (Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pais, che è il seguente:

« La Camera, convinta che l'esercito qualunque sia il suo organico dev'essere sufficientemente istruito e completo nelle unità tattiche che lo compongono, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Dopo i brillanti quanto lunghi discorsi dei vari oratori, che mi hanno preceduto spero non vi sarà discaro udire poche e disadorne parole. Vi avrei risparmiato la noia di udirle, se due miei colleghi, gli onorevoli Dal Verne e Marazzi, non mi avessero costretto a fare delle brevi dichiarazioni quasi d'indole personale: ed avrei risparmiato anche a me l'imbarazzo di parlare di questi provvedimenti militari in questo momento nel quale non può tornar gradito il parlare delle cose della guerra. (*Conversazioni al banco della Commissione*).

Ed avrei quindi preferito il silenzio se non fossi stato disturbato dalla mia quiete di relatore del bilancio della guerra, *a riposo*.

L'onorevole Mocenni, al quale mi lega una lunga e sincera amicizia cementata dalla comunanza di molte idee intorno alle necessità imperiose di provvedere ad un più solido quanto completo organico dell'esercito, vorrà perdonarmi se oggi, che egli pare da quelle *idee si allontanano*, non possa approvare ciecamente tuttociò che ha creduto di fare, nell'Amministrazione a lui affidata.

I Decreti-legge, che da vari giorni si vanno discutendo, nel loro complesso rappresentano desideri molte volte espressi in occasione della discussione dei bilanci e rappresenteranno forse un grande sacrificio che l'onorevole ministro ha dovuto fare sull'ara delle economie, alle quali temo che si sacrificino da molto tempo interessi realmente vitali del paese.

Questi Decreti-legge sono, a parer mio, la dimostrazione della facile arrendevolezza dell'onorevole Mocenni (egli mi permetta di dirlo), a riforme che non credo sieno consigliate esclusivamente dall'interesse vero dell'esercito. Egli forse, nella urgente necessità delle imposteglie economie, ha escogitati espedienti e rimaneggiamenti, che, secondo me

non hanno il merito di un ponderato esame e di un meditato consiglio; tanto è vero che la Camera ha date ad essi varie interpretazioni e pronunciato diversi giudizi, tanto in qualche parte sono oscuri e quasi sibillini.

Quando di sfuggita io parlerò di tali provvedimenti dimostrerò che egli ha trovato modo di soddisfare tanto i fautori del sistema regionale, quanto quelli del reclutamento nazionale.

L'esercito moderno non è più l'esercito feudale o dinastico, è esercito esclusivamente nazionale, che vive e deve vivere della vita vera del popolo; ed è destinato a propugnare e difendere i diritti del paese, a rivendicare pienamente il nostro diritto alla completa unità nazionale.

L'esercito moderno è nazionale e permanente; ed esso ha le sue esigenze, la sua fisionomia ed il suo carattere; onde non può subire alterazioni che ne tramutino il valore, il carattere, la sua esplicazione e la sua missione. Ora, quando vedo fare capolino delle idee, che accennano a condurre l'Italia in un sistema, non seguito da nessuna delle principali potenze militari d'Europa, precipuamente per ragioni finanziarie, ho il diritto di combatterle come quelle che aumenterebbero lo stato poco florido in cui versano quasi tutti i nostri provvedimenti militari.

Vi sono certi riformatori che desiderano un esercito a larghi quadri, ferma brevissima, poca forza bilanciata e con reclutamento di ufficiali a nuovo sistema popolare.

Ma questi eserciti saranno possibili nell'avvenire. Al presente un esercito simile, tolta la Svizzera, non potrebbe esistere in Europa; guai! se esistesse, perchè non potrebbe tener fronte in una guerra ad altre potenze che avessero seriamente eserciti ordinati.

Si è anche da alcuno detto che con i provvedimenti in discussione uscirà fuori un esercito *difensivo*! Anche questi eserciti non possono sussistere, perchè un esercito deve possedere al sommo grado l'attitudine alla difesa e all'offesa, e sono un non senso, e quindi non rimane che un giudizio tutt'altro che favorevole sui decreti-legge.

Si è parlato di ferme brevi, e, se non erro, lo stesso ministro della guerra, interrompendo uno dei vari oratori, ha accennato alla ferma di un anno proposta da molti generali.

Mocenni ministro della guerra. Per pochi.

Pais. Almeno per una parte del contingente.

Ella non ha dichiarato per quanti, tanto meglio se ritira le sue parole.

È possibile che vi siano generali, cultori di cose militari, che possano oggi chiedere che la ferma si limiti ad un anno, quando altre nazioni, ove la cultura generale, le tradizioni e le glorie militari sono più profonde e più antiche che non siano presso di noi, hanno una ferma più lunga? Quando si pensa che la Germania ove la ginnastica, il tiro a segno ed altre istituzioni militari sono molto sviluppate, da due anni soltanto ha abbassato la ferma a due anni; la Francia ha pure la ferma di tre anni; io domando: come si può assumere la grave responsabilità di stabilire una ferma insufficiente per l'istruzione, e più che per l'istruzione, per l'educazione militare? (*Interruzioni a bassa voce vicino all'oratore*).

Ma allora noi parliamo di un esercito per l'avvenire; io parlo per l'esercito moderno, onorevole Cavallotti, io ricordo un discorso splendido per il concetto, non per la forma, pronunziato dal compianto maresciallo Moltke prima della guerra coll'Austria.

Allora in Prussia vi era la ferma di due anni; il maresciallo Moltke chiese al Reichstag che da due anni si elevasse a tre. Egli sostenne una lotta dolorosa, perchè fu fatto segno a molte e variate accuse, ma vinse, ed attribui le strepitose vittorie del 66 in parte all'aver elevato la ferma. Egli diceva: io non intendo di avere un soldato macchina, che carichi, punti e faccia esplodere il fucile, ma intendo di avere un uomo, conscio dei propri doveri, un uomo, che sia educato al cameratismo, che si immedesimi in certo qual modo in tutto quello, che può formargli una coscienza forte e ciò non può ottenersi che con ferme razionali, con l'*abitudine* della vita militare.

Che la ferma debba oggi diminuirsi lo credo opportuno, ma è questione di misura, è questione di metodo, è questione di tempo. Mi duole di aver sentito ripetere, come dissi poc'anzi, che generali, ai quali Ella, onorevole ministro, ha chiesto consiglio, si sian pronunziati per la ferma di un anno. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Pais, continui il suo discorso.

Pais. Esaminerò brevemente, anzi rapidamente alcuni dei diversi provvedimenti.

Prendiamo lo sdoppiamento dei distretti.

Secondo me, da questo sdoppiamento non si otterranno tutte le economie, che si ripromette l'egregio ministro.

E la bassa forza che andrà ad inquadrarsi nei reggimenti dell'esercito, sarà inferiore a cinque mila soldati. Tutti i soldati che dovranno essere adibiti al servizio dei centri di reclutamento alle compagnie dei depositi bisogna detrarli da questo numero.

Ma non è di ciò che intendo occuparmi. Altri più competenti di me lo faranno.

Io mi occupo dell'interpretazione che ha dato luogo questa nuova trasformazione. A sentire l'onorevole Marazzi, si entra fra breve trionfalmente nel reclutamento regionale, che ha con molta competenza e dottrina propugnato e propugna.

Nell'udire alcuni fautori rigidi del reclutamento regionale, vedono in esso con l'ordine del giorno della Commissione una base sicura per il reclutamento nazionale!

Dunque eccessivi timori negli uni, esagerate, o per lo meno intempestive speranze negli altri.

Ma io debbo far qui una dichiarazione ed è questa: Ritengo che l'onorevole ministro della guerra non sia colpevole affatto di alcuna delle economie che vengono ogni giorno proposte, perchè gli furono richieste e quasi imposte; e nemmeno dello sdoppiamento dei distretti, poichè da vari anni nelle Commissioni del bilancio, in vari discorsi, venne domandata questa abolizione, ed egli dovette subirla e molto frettolosamente attuarla.

Io ritengo che se la Camera approverà lo sdoppiamento dei distretti, ne verrà per conseguenza della sua deliberazione, fra breve tempo, la necessità delle sedi fisse che ineluttabilmente ci condurranno al reclutamento regionale.

Forse è per ciò che molti fautori di questo sistema, nonostante le dichiarazioni del ministro, e nonostante anche che egli voglia accettare, non solo l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, ma anche un articolo aggiuntivo, possono esser sicuri che è questione di tempo, ma che fra non molto noi arriveremo al sistema regionale.

Collegi militari. Io comprendo benissimo che si aboliscano da qualunque ministro quegli enti che, secondo essi, non corrispondono più alle esigenze dei tempi; ma a condizione che sostituiscano qualche cosa a ciò che essi distruggono. L'onorevole mi-

nistro sa che i Collegi militari esistono in Francia, esistono in Austria, esistono in Germania, esistono anche nell'America del Nord. La Francia spende ben 12 milioni per i Collegi militari e per altri Istituti militari. La Germania spende 2,800,000 marchi; e 600,000 marchi soltanto per un Collegio speciale. L'Austria spende 2,800,000 *florini*.

Ora queste potenze militari, ove le condizioni delle scuole, come accennò il collega Dal Verme, sono molto migliori che fra noi mantengono tuttavia Collegi militari, come il miglior mezzo di reclutamento degli ufficiali, come potremo abolirli noi che deploriamo giustamente lo stato poco florido dell'insegnamento secondario?

Io comprendo che la vita semimonastica del collegio sottrae gli allievi dei collegi alla vita reale della nazione.

Comprendo che col tempo diventano unilaterali; ma a tutto ciò si poteva ovviare trasformandoli, ma trasformarli non significa distruggerli.

Io non parlo delle tradizioni, dei servizi che hanno reso i collegi militari; ma dico soltanto che dubito molto che si possa riposare tranquilli su un reclutamento preparato nelle scuole, dove correnti di idee non molto favorevoli alla vita militare s'agitano.

Ella vedrà, onorevole ministro, che questi ufficiali, quando entreranno nei reggimenti, porteranno queste idee, che possono essere fonte di chi sa quali dolori e di quali amarezze!

Le fabbriche d'armi. Io con molti miei colleghi nella Camera e nella Giunta del bilancio ho riconosciuta l'utilità che mano mano scomparissero i molteplici stabilimenti militari, perchè la produzione, che proviene dagli stabilimenti militari, costa allo Stato molto più di quella che proviene dagli stabilimenti dell'industria privata. Io avrei compreso una misura generale. E poi perchè presentare un decreto-legge, facendo sorgere un sentimento regionale, quando l'applicazione di questa legge non dovea aver luogo che al 1897? Ma perchè allarmare oggi tante città?

Io ritengo che queste fabbriche d'armi non saranno soppresse, e non lo credo, perchè l'onorevole ministro si mostrerà geloso custode degli interessi di queste città e rifugirà dall'idea di formare uno stabilimento, mastodontico, come diceva il mio amico per-

sonale, l'onorevole Imbriani, mastodontico, pletorico. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

Oramai, onorevoli colleghi, è tempo che, acciò il paese si premunisca, in avvenire, da qualunque dolorosa sorpresa, si sappia qual è il sistema che s'intende di tenere per ciò che ha tratto all'organico del nostro esercito.

Io mi ricordo con compiacenza di avere avuto a compagno, nella sotto-Giunta della guerra e della marina e nella Giunta generale del bilancio, l'egregio ministro della guerra, in allora deputato, nel combattere il consolidamento del bilancio della guerra, in 246 milioni. Egli, come me, riconosceva quello stanziamento inefficace a soddisfare alle esigenze dell'organico, a poterlo completare nelle varie sue unità tattiche; ed è sua anche la firma apposta alla relazione, che, in nome della Giunta generale del bilancio, io ebbi l'onore di presentare. Mi ricordo ancora che, da ministro, egli dichiarò che non poteva accettare economie di sorta, che l'avrebbero messo in serio imbarazzo, e perchè con le economie sull'esercito si sarebbe compromessa la compagine e la solidità di esso.

Ora io domando: Ma come? Quando vi parevano insufficienti 246 milioni per soddisfare alle esigenze dell'organico, voi combattevate perchè quello stanziamento fosse aumentato, e come ritenete oggi che un bilancio ridotto a 233 milioni sia sufficiente a dare al Paese ciò che esso richiede, cioè, un esercito completo in tutte le sue unità?

Ed oggi io comprendo che era profeta il mio amico Fortunato quando solo colla fede dell'apostolo dichiarava la necessità della riduzione dell'organico del nostro esercito. Allora si levò contro lui una voce quasi unanime in quest'Aula e lo si accusò quasi da liberticida da antiitaliano. Si respinse e non si credette neppur degna di discussione la sua proposta. Oggigiorno io debbo presentarvi un dilemma ed è questo: o si chiedano mezzi per completare l'attuale organico, o si riduca, e basterà una riduzione? Perchè anche riducendo da dodici a dieci i corpi d'armata, la differenza non è che di 3 milioni e 675 mila lire. E con questa somma come potremo far fronte ai molteplici bisogni dell'esercito, sia per le fortificazioni di sbarramento, sia per aumentare la forza bilanciata, sia per la trasformazione del materiale d'artiglieria ed altre molte esigenze. E dalla trasformazione o meglio dalla riduzione, allora dei due corpi an-

dremo anche fino a ridurne quattro e forse non basteranno ancora.

Signori, pensateci seriamente: la situazione è grave e difficile. Si dice sempre che il Machiavelli avvertiva come non vi sia maggior nemico del tempo che il tempo. Non è in nostro potere di antivedere gli eventi, e come ci presenteremo se saremo chiamati da un momento all'altro a sostenere i diritti del nostro paese con un esercito, che, per quanto valoroso, non potrà tener fronte ad eserciti che più del nostro sono completi nelle loro unità tattiche. Sì, o signori, il nostro esercito è il meno preparato alla guerra, il meno istruito, il meno completo nelle sue unità tattiche quando si pensi che la Francia ha 510 mila uomini di forza bilanciata, l'Austria 400 mila, la Germania 540 mila e noi 180 mila.

Ma io domando: può continuare ad esistere questo stato di cose? Io credo che non avesse torto il mio amico Sani, quando trasportato dalle sue malinconiche e scoraggiate meditazioni diceva: siamo sul pendio. Quale rimedio? diceva: nessuno.

Io invece, a differenza di lui, ritengo che possiamo ancora riparare all'attuale condizione di cose, e possiamo ripararvi specialmente colla nostra concordia; giacchè l'esercito non può esser monopolio di alcun partito, ma come rappresenta il presidio e l'onore della Nazione, così ha diritto all'affetto di tutti. Io ritengo che noi, volendo, siamo ancora in tempo a scongiurare de' gravi pericoli e fors'anco dei disastri al nostro Paese. Ma occorre, o signori, che una buona volta si diano all'esercito i mezzi per poter rispondere alla sua missione. Allora soltanto potremo con orgoglio tenere alta la nostra posizione e far sentire nei Consessi delle Nazioni d'Europa ancor più rispettata la parola italiana. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Saporito..

Saporito. Onorevole presidente, poichè questa discussione non può in nessun modo finire oggi, perchè si attende il presidente del Consiglio, perciò La prego di consentire che io rimandi il mio discorso a domani; anche perchè, col caldo soffocante che fa ora in quest'Aula, non sono nella possibilità di parlare.

Presidente. Onorevole Saporito, è la Camera che deve decidere.

Saporito. Allora prego la Camera che, per le condizioni della mia salute, mi usi la cortesia di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Interrogherò la Camera, se intenda di rimandare a domani il seguito della discussione.

(Il seguito della discussione è rimandato a domani).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di non allontanarsi dall'Aula.

Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza. *(Sogni di viva attenzione).*

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede all'onorevole presidente del Consiglio quando intenda proporre alla Camera i provvedimenti che il Governo stimi necessari dopo gli ultimi avvenimenti di Africa.

« Piero Lucca. »

« Il sottoscritto interroga il Governo circa la situazione in Africa.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'esito dell'inchiesta intorno alle condizioni della Sardegna e sui propositi del Governo.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, per sapere se intenda presentare sollecitamente un disegno di legge per rendere obbligatoria la cura contro la *peronospora* e la *tignola della vite*, come già si è fatto per la fillossera e più recentemente per la *diaspis pentagona* del gelso.

« Clemente. »

« Il sottoscritto chiede sapere dall'onorevole ministro per gli interni quando verrà presentata alla Camera la tanto attesa legge sui Manicomi.

« De Cristoforis »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda di prendere per migliorare le anormali condizioni della sicurezza pubblica nei Castelli romani.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulle ragioni, che hanno consigliato il Commissariato militare ad acquistare una grande quantità di grano estero, escludendo il prodotto nazionale che veniva offerto a condizioni più vantaggiose.

« Ludovico Fusco. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda di provvedere alla tutela dei legittimi interessi dei procuratori legali, specialmente dopo la promulgazione della legge 8 agosto corrente anno.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere con quali criteri si proponga di conciliare l'esecuzione del Regio Decreto 25 settembre 1895 n. 617, col rispetto alle regole di giustizia ed alla legittima tutela dello interesse dello Stato nella coltivazione dei tabacchi.

« Severi. »

« Il sottoscritto interroga il Governo per conoscere se intenda di presentare una legge che rinvii alle susseguenti domeniche l'osservanza di tutte le feste che scadono in giorni feriali.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto, mandando un saluto ai generosi che caddero riaffermando il valore italiano, interpella il Governo, e per esso il ministro della guerra, sulle ulteriori notizie dall'Africa, sulle urgenze immediate e sulle immediate conseguenze degli ultimi fatti militari dipendenti dalla trasgressione della volontà del Parlamento.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa il modo onde il Governo intende provvedere alla nuova situazione creata nella colonia Eritrea dagli ultimi avvenimenti militari.

« Bonin. »

Presidente. Invito il Governo a dichiarare se e quando intenda rispondere alle due interpellanze presentate dagli onorevoli Cavallotti e Bonin, ed a quella presentata ieri dall'onorevole Imbriani.

(Molti deputati scendono nell'emiciclo, e si affollano intorno al banco dei ministri.)

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare,

Voci. Forte! forte!

Presidente. Facciano silenzio e vadano ai loro posti! Non darò all'onorevole ministro facoltà di parlare, finchè tutti non siano ai loro posti. *(I deputati, che erano scesi nell'emiciclo, ritornano ai loro posti.)*

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. *(Nuovi segni di attenzione.)* Una semplice dichiarazione debbo fare alla Camera, a nome dei miei colleghi.

Il Governo accetta di buon grado di rispondere alle interpellanze che vennero dirette al Governo dall'onorevole Cavallotti, dall'onorevole Imbriani, e dall'onorevole Bonin; accetta di discutere anche tutte quelle altre interpellanze, ed interrogazioni che altri onorevoli deputati crederanno di dover rivolgere al Governo relativamente alle cose di Africa; e domando che questa discussione sia iscritta nell'ordine del giorno di sabato prossimo.

Il Governo è nel pieno diritto di dichiarare quando crede di poter rispondere a queste interpellanze; ad ogni modo la Camera non vorrà negare questo differimento, anche per un atto di giusto riguardo verso il capo del Gabinetto, il quale non può nè oggi, nè domani, intervenire alla Camera.

Se la Camera mi permette di soggiungere una parola, dirò che nel momento presente il Governo sente il diritto, ed ha il dovere di provvedere alle necessità del momento presente, ma in modo ristretto alle stringenti necessità che premono nell'ora attuale e non intende in nessuna maniera di prendere qualunque deliberazione la quale, fatalmente, avesse per effetto d'impegnare il paese in nuove spese, le quali non fossero deliberate dal Parlamento. *(Bravo! Bene!)*

In tutto ciò l'azione del Parlamento è sovrana, e sta al di sopra di qualunque altra autorità. *(Benissimo!)*

(Vari deputati stanno nell'emiciclo.)

Presidente. Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti, per dichiarare se accetta la proposta del Governo.

Cavallotti. Io non ho, come la Camera ben comprende, difficoltà a rassegnarmi, sia per cortesia, sia per forza, al differimento, che domanda il Governo per rispondere all'interpellanza mia e degli altri colleghi; sebbene l'indugio chiesto, dato il tema gravissimo, potrebbe dar materia a esagerazioni ed a supposizioni, che sarebbe bene evitare.

Nel tempo stesso, adunque, che ringrazio il Governo d'aver accettata la mia interpellanza, io credo (me lo perdoni l'onorevole ministro) che, di fronte a certi fatti che commuovono il Paese, il primo dovere che l'ora impone ad un Governo, che senta virilmente della sua responsabilità, sia quello di dir subito la verità, di dirla intera al Paese, al Paese che degli eventi sopporta i sacrifici, al Paese di cui è sangue il sangue che si versa laggiù.

Io credo che questo dovere incomba vie maggiormente, in quantochè non avete mancato di dare gran copia di notizie, quando in Africa volgevano lieti gli eventi; e non avete perduto tempo a rispondere, quando qui ancora recentemente vi si domandava come in Africa andassero le cose.

D'altra parte io credo che il Governo abbia torto di voler trattare gli animi dei rappresentanti della Nazione come animi femminili, a cui bisogna sminuzzare a poco a poco la verità, per timore che non siano all'altezza del momento. In tutti i grandi paesi dove si fa la grande politica coloniale, e dove a questi scherzi della fortuna si è avvezzi, in tutte le occasioni come questa, si son visti i Governi portare, senza ambagi e senza reticenze, innanzi ai Parlamenti la verità, anche se dolorosa, anche se, come nei casi del Tonchino, foriera di uragani.

Questo era il dovere che credevo s'impone al Governo. La verità soprattutto; e non annunciandola in un circolo ristretto cosicchè la conosca soltanto un partito perchè si trovi pronto al principio della seduta; queste non sono ore in cui si possa ricordarsi dei partiti.

Io, dunque, sono pronto a subire l'indugio; ma (e su questo richiamo l'attenzione del Governo) si badi che questo indugio è dannoso

ed è forse soverchio; perchè, ripeto, in questo frattempo le fantasie lavorano, e commentano questo lungo silenzio venuto dopo le frequenti loquacità.

Convinto anzi di rendermi interprete del sentimento della Camera, prego il Governo, pur rispettando le sue risoluzioni, di farci sapere qualche cosa dei fatti, sui quali da quarantott'ore il paese attende di essere informato. (*Commenti*).

Mi auguro che il Governo consentirà a questa mia preghiera; se poi crede di dover persistere in questo lungo indugio, allora, quando sabato parleremo dei fatti avvenuti in Africa e delle responsabilità che ne derivano, domanderemo anche conto del suo silenzio, e del buio in cui ha tenuto il paese.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Una sola parola, ed è questa. Il Governo non ha nascosto e non intende nascondere nulla al paese e tanto meno ai suoi legittimi rappresentanti. Ma se anche in questi due o tre giorni avvenisse qualche fatto del quale il Governo sentisse il dovere di dare comunicazione al paese per mezzo della Camera, assicuro l'onorevole Cavallotti che non aspetteremo che altri ce lo dica, ma lo faremo di nostra iniziativa. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Rimane inteso che anche le interrogazioni, che sono state presentate relativamente alle cose d'Africa, saranno svolte sabato insieme con le interpellanze.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Poichè io pure ho presentato una interpellanza, prendo atto sin d'ora della dichiarazione del Governo che non si accingerà a nuove imprese ed a nuove spese senza l'assenso del Parlamento. Avrei voluto che questo savio proposito fosse stato adottato prima

d'ora; il non averlo fatto ci ha purtroppo condotti alla situazione presente. (*Commenti*).

Bonin. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonin. Avendo io pure presentato una interpellanza sugli avvenimenti d'Africa, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, conscio delle responsabilità che in questi momenti incombono al Governo, consento che la discussione sia rimandata a sabato.

La seduta termina alle 18.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di due proposte di legge del deputato Costa Alessandro per aggiunte alle leggi e sulla Corte dei Conti e sulla contabilità generale dello Stato.

3. Verificazioni di poteri. Elezione contestata del Collegio di Albano (eletto Aguglia).

4. Discussione del disegno di legge: Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. (121).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi fissi. (56 e 56-B).

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia (114 e 114 bis).

7. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

8. Degli infortuni sul lavoro. (60).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.